

Lavoro e Democrazia

**la società e le Istituzioni
tra Costituzione europea
e Costituzione italiana**

**Atti del Convegno
Bologna il 15 novembre 2004**

Indice

Prologo

Lia Amato pag. 5

Apertura dei lavori

Lia Amato “ 7

Come ricostruire la presenza del lavoro nella vita politica attuale?

Colin Crouch “ 15

Intervento

Francesco Garibaldi “ 19

Mercato globale e lavoro come relazione: ambivalenze del lavoro in Europa

Antonio Scaglia “ 25

Il modello sociale europeo tra crisi e riforme: alla ricerca di una nuova sostenibilità compatibile

Giuliano Cazzola “ 47

I diritti sociali nel progetto di trattato istitutivo della Costituzione europea

Gianni Ferrara “ 57

Considerazioni conclusive

Francesco Garibaldi “ 71

Conclusioni

Antonio La Forgia “ 75

Bibliografia web

“ 79

Segnalazioni bibliografiche, Biblioteca del Consiglio Regionale

“ 81

dalla Costituzione della Repubblica italiana

entrata in vigore il 1° gennaio 1948

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro.

dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

il 10 dicembre 1948

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Pubblicata in GUCE 2000/C 364/01 il 18 dicembre 2000

Articolo 15

Libertà professionale e diritto di lavorare

1. Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata.
2. Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro.
3. I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione.

Prologo

Lia Amato

*Consigliera segretaria dell'Ufficio di presidenza
del Consiglio regionale*

La riaffermazione del primato del lavoro produttivo in una società, nella quale troppo spesso in questi anni si è tentato da più parti di teorizzare la fine del lavoro stesso come mezzo di produzione della ricchezza materiale e morale e la sua sostituzione con la virtualità dei movimenti finanziari, è oggi più che mai necessaria. La crisi profonda causata dallo smantellamento delle grandi realtà produttive e, soprattutto nel nostro paese, la riduzione sistematica dell'intervento pubblico nel campo della ricerca e dell'introduzione delle nuove tecnologie finalizzato alla crescita della qualità come strumento del rilancio di una produzione che conquisti nuovi spazi di mercato, pone l'urgenza di vie d'uscita che rimettano al centro la persona umana, il suo lavoro, la sua creatività. Ce n'è bisogno sia dal punto di vista del rilancio economico che da quello etico, per riaffermare, cioè, nella società i valori della dignità della persona, della solidarietà, dell'affermazione della personalità umana attraverso il contributo della propria attività lavorativa.

Per questo, un convegno come quello promosso dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna su "lavoro e democrazia" assume, in questo contesto, una grande importanza. Il lavoro non è, infatti, scindibile dalla democrazia, e non c'è democrazia senza il lavoro. La destrutturazione del lavoro produttivo, insieme con la finanziarizzazione dell'economia, segna, in verità, un punto di crisi gravissima per la democrazia, poichè concentra risorse enormi nelle mani di pochi, che le usano per appropriarsi o, comunque, per controllare tutti gli spazi delle decisioni politico-economiche e sociali, impedendo la partecipazione collettiva alla determinazione delle scelte. Privare le persone del lavoro, dei diritti materiali e so-

ciali, dell'accesso ai servizi, rendendo precarie le condizioni della loro esistenza, significa privarle della stessa possibilità di partecipazione democratica.

Lavoro e democrazia camminano, dunque, assieme. Ed è più che mai necessario, come emerge anche dal convegno i cui atti sono qui pubblicati, un effettivo rilancio delle politiche del lavoro per garantire la stessa sopravvivenza della democrazia nella società contemporanea.

Apertura dei lavori

Lia Amato

*Consigliera segretaria dell'Ufficio di presidenza
del Consiglio regionale*

Ringrazio i nostri ospiti e ringrazio tutti voi che avete accolto il nostro invito a partecipare a questa iniziativa su “lavoro e democrazia”, un’iniziativa che abbiamo voluto e attuato perché il lavoro ha un posto significativo nell’azione e nell’agenda delle priorità della nostra Regione e ancora di più lo deve avere.

Perché “Lavoro e democrazia? Prima di tutto il lavoro non è un optional. Non lo è per la persona che ha bisogno di lavorare e per la quale naturalmente, tra lavorare e non lavorare, nella vita c’è un’enorme differenza. Ma non è un optional neppure per la società nel suo insieme, perché è attraverso il lavoro degli esseri umani che si produce la ricchezza e i beni di cui tutti quanti godiamo e che migliorano e fanno più piacevole la nostra vita.

Si è diffusa in anni abbastanza recenti l’idea che la ricchezza non discendesse dal lavoro. Anzi, qualcuno ha teorizzato che fosse proprio in antitesi al lavoro stesso. Hanno visto la ricchezza quasi come un fatto “virtuale” e non, invece, frutto del lavoro di donne e uomini. Una ricchezza astratta che viaggia sulla velocità delle azioni, delle banche, della finanza, una ricchezza esterna ed estranea alla produzione, ai bisogni e alle priorità a cui deve rispondere. Il dibattito di oggi e il dibattito intorno a questi temi in generale non è un dibattito per addetti ai lavori, ma interessa la società nel suo insieme perché investe direttamente il modello di società, produttivo, economico, sociale, solidale che vogliamo costruire e include anche il tema degli strumenti con cui ognuno possa intervenire nelle scelte che lo riguardano direttamente.

Lavoro vuol dire impegno manuale e intellettuale ed è sempre più il risultato di una società che cambia, che investe e che ridistribuisce poi la ricchezza prodotta in misura molto diversa, anzi in misura sempre più diversa: chi tanto e chi poco, chi tutto e chi nulla. Il lavoro quindi misura le condizioni di vita ed è indice del livello di civiltà di un paese, perché lavoro vuol dire diritti. I diritti disegnano la qualità della vita, e vuol dire bisogni ai quali dare risposta. Questi cambiamenti accadono di fronte a una società di donne e uomini che si interroga e interroga la politica sul significato di democrazia perché non vuole essere espropriata del proprio destino.

Viviamo in un mondo che sta cambiando rapidamente, più rapidamente di quanto sia mai avvenuto, più di quanto ognuno di noi possa ricordare e, mentre aumenta la speranza di vita, aumenta però contemporaneamente la povertà tra i lavoratori, aumentano le disuguaglianze e non solo tra il Nord e il Sud del mondo, ma anche qui nell'occidente ricco, nel nostro paese, nella nostra regione. I ricchi sono più ricchi e i poveri sono più poveri. Il dibattito quotidiano sull'aumento del costo della vita che seguiamo sui media (ma credo anche alla fila del supermercato e all'anticamera del dentista) è un dibattito che ci parla delle difficoltà di fasce sempre più ampie di lavoratori che sempre più fanno fatica ad arrivare a fine mese con lo stipendio o con la pensione. Aumenta l'estraneità rispetto ai luoghi di produzione, luoghi che oggi non hanno una fissa dimora perché la produzione rincorre diminuzione di salari e diritti.

L'economia sembra quasi rispondere più a interessi immediati, speculativi di banche e finanziarie che ignorano e spesso calpestano interessi dei lavoratori e piccoli risparmiatori. Credo che il caso Parmalat sia esemplare da questo punto di vista, e non solo; migliaia di lavoratori e di piccoli risparmiatori sono ridotti sul lastrico e qualcuno si chiede se di fronte a questi eventi abbiamo gli strumenti per tutelare fino in fondo i beni e gli interessi della collettività. D'altronde, sono molte le domande che ci poniamo e con noi molti economisti, sociologi e politici di fronte ad una situazione economica che sempre di più viene definita come "in declino". Questo è avvenuto e avviene contemporaneamente all'aumento della precarietà, e proprio in questo, a mio parere risiedono le cause prime e

profonde di quel senso di insicurezza che domina oggi gran parte delle persone. È un'insicurezza che ormai va oltre le soglie e le dimensioni del precariato (che pure è vasto ed in aumento) e investe la società nel suo insieme. Anche l'Istat di recente, parlando proprio di povertà e di insicurezza, rilevava che il senso di povertà andava oltre le sue dimensioni reali. Questo vuol dire che oggi la gente vive veramente con preoccupazione l'insicurezza del futuro. Insicurezza che, sappiamo, porta paura e la paura può portare anche a risposte sbagliate e fuorvianti.

All'origine dell'insicurezza vi sono comunque le condizioni materiali delle persone che sono sfiduciate rispetto non solo al proprio futuro, ma forse ancora di più rispetto al futuro dei propri figli. Dunque bisogna partire dalle condizioni materiali per dare risposta ai problemi concreti della nostra vita, della vita di tutti. Per dare risposta all'angoscia dei nostri tempi e dare nuova fiducia bisogna partire dalle condizioni del lavoro in quanto tale, come diritto prioritario che dà dignità alle persone, così come scritto nella Costituzione italiana¹, che pone il lavoro alla base della nostra società (nonostante spesso ci si chiede se effettivamente questo nella realtà è attuato).

Ci sono state e ci sono, anche in anni recenti, proposte di affidare le leve dell'economia al mercato e dare ad esso la scelta di cosa e come produrre, nonché le stesse forme di sviluppo. Molti hanno pensato che fosse una buona cosa. Ma ancora oggi ci si chiede (ancora di più forse) se il mercato si possa sostituire alla politica economica, se può garantire quei diritti di cui sopra, se può sostituire lo Stato nella salvaguardia di questi diritti che sono diritti fondamentali. Quello che spesso purtroppo ci si dimentica è che, nella diatriba tra centralità del lavoro e centralità dell'impresa, il trait d'union è il lavoratore in quanto da una parte è il cittadino che sceglie quali beni deve o vuole comprare e dall'altra è il fattore produttivo che rende possibile la realizzazione di quei beni. Il lavoratore quindi può e deve essere al centro dell'attenzione perché unifica i

¹ Il lettore troverà in appendice a questo volume gli indirizzi web dove è possibile reperire tutti i testi delle leggi citate dai relatori del convegno (n.d.c.).

due aspetti, e solo in considerazione di ciò si riproporziona la presunta centralità dell'impresa in quanto il lavoro risponde ai bisogni delle persone e l'impresa non ne è altro che il mezzo.

A ragione il mondo politico e istituzionale si torna a interrogare su cosa fare, su come affrontare la crisi del sistema. Ci si domanda se è una semplice questione di cattiva direzione o non c'è anche un problema di scelte di fondo che vanno riviste. Nel primo caso basterebbe cambiare la dirigenza, chi governa, nel secondo bisogna interrogarsi sulla necessità di un rinnovato e forte ruolo del pubblico. Io penso che sia giusto riaffermare il primato della politica come fattore di programmazione, di controllo e indirizzo. Solo in questo modo il lavoro può rispondere più pienamente a quel modello sociale giusto e solidale che in Emilia-Romagna per tanti anni ha significato attenzione non solo al Pil ma anche alla qualità della vita. La nostra regione è stata considerata per decenni, giustamente, tra le più avanzate del mondo perché ha significato stato sociale e redistribuzione della ricchezza. Ha significato anche un'economia forte, e ancora adesso è così. Dunque, la Regione Emilia-Romagna deve operare perché continui ad essere così e dobbiamo anzi lavorare perché possa anche migliorare.

Sono scelte queste che abbiamo tutti davanti a noi, ognuno nel suo ruolo, a partire dall'operaio in fabbrica nel momento in cui avanza le sue rivendicazioni, dal corpo intellettuale universitario che costruisce teorie, forma manager e ci affianca nel ruolo di elaborazione e di approfondimento, per finire con le scelte di noi politici sia al governo nazionale che al governo regionale. È un dibattito che non si ferma nel solo nostro paese, ma che si svolge in Europa da diversi punti di vista perché è un dibattito aperto e ci sono diverse posizioni in campo. L'Europa è un orizzonte per noi imprescindibile. Per poter affrontare determinati problemi credo che l'orizzonte europeo sia un orizzonte che noi dobbiamo guardare con sempre più attenzione.

Dunque si tratta di un dibattito aperto, che implica scelte importanti in economia sul ruolo che devono svolgere da una parte le imprese e, dall'altro, i poteri pubblici, la rappresentanza demo-

cratica. Ne discendono decisioni che investono la vita di milioni di lavoratori, il tipo di stato sociale su cui vogliamo investire, l'idea stessa di diritti e libertà su cui è nata e si è sviluppata la vecchia Europa. È un dibattito che ci parla della condizione dei lavoratori, dei cittadini, di uomini liberi, quella libertà vera, quella che non è solo proclamata ma significa anche condizioni concrete per cui le scelte possono essere vere.

Non stiamo pensando ad anacronistiche riproposizioni di modelli passati, perché la vita e i rapporti sociali si modificano. Ma la risposta deve essere rivolta al mondo di oggi anche partendo da quanto è stato costruito dai nostri padri, cioè da un patrimonio di conquiste civili e sociali che non va disperso, partendo dalle esperienze del passato, sviluppando analisi e ragionamento sui nuovi problemi che le mutate condizioni del mondo ci pongono davanti. Qui ovviamente si inseriscono i grandi temi che sono oggi davanti a noi: la difesa dell'ambiente, la difesa dei beni comuni, la difesa della qualità dei diritti. E qui si inseriscono nuove drammatiche problematiche che derivano per esempio dai grandi flussi migratori, dai bisogni di uomini disperati che fuggono da miseria e guerra alla ricerca di una speranza e di una vita migliore. Sono problemi enormi e drammatici a cui non possiamo certo rispondere con chiusura e repressione e con innalzamento di steccati, una risposta che considero suicida prima ancora che ingiusta.

Le risposte dunque vanno cercate nella realtà concreta per garantire un quadro di certezze di fronte a quel senso di impotenza che vediamo a volte cogliere i lavoratori di fronte alla chiusura delle fabbriche, al licenziamento, alla delocalizzazione (grande tema dell'oggi), ai prezzi crescenti, ai bisogni, alla povertà. La soluzione non può essere certo la competizione con i paesi emergenti, sul terreno della riduzione ulteriore del costo del lavoro, del livello dei diritti e delle sicurezze sociali. Noi, l'abbiamo più volte detto e su questo lavoriamo, possiamo reggere solo se investiamo sulla qualità, quindi l'impegno nella ricerca, nello sviluppo di capacità e creatività, nella formazione ai livelli più alti e più diffusi. Il legame tra ricerca, lavoro e produzione è e deve essere stretto perché strategico. Su questo tema so che ci sono anche lavori in corso da parte della Commis-

sione che credo diano anche continuità alla nostra giornata.

La competizione sui diritti è invece un'altra cosa. La competizione sui diritti mette in concorrenza la vita stessa delle persone, produce peggioramento della società, svilimento del lavoro e ci porta indietro nella civiltà. Oggi, così come i nostri padri costituenti lo furono tanti anni fa, siamo di fronte alla domanda di quale tipo di società vogliamo costruire, su quali valori e su quali diritti, quale tipo di sviluppo economico, quale mondo, quale ambiente, come rimettere in equilibrio una scala di valori che nella risposta ai singoli poteri forti sembra cancellare o volere mettere a tacere la voce dei tanti.

Per rispondere a questa domanda ecco, forte, la risposta: *democrazia*, l'altro grande tema. Una parola che abbiamo accompagnato a *lavoro* nel titolo del nostro convegno. Democrazia che deve essere la più ampia possibile perché le scelte devono essere condivise e devono nutrirsi della partecipazione di idee, di confronto vero dei protagonisti delle scelte stesse.

Sentiamo un senso di impotenza a volte di fronte ai grandi problemi che abbiamo davanti, lo sentiamo intorno a noi e può essere anche sintomo di difficoltà nell'individuare nelle scelte politiche la possibilità di incidere concretamente, al di là della difficoltà o meno di realizzarla.

A questo punto potrebbe sorgere una domanda: cosa c'entra tutto quello che abbiamo detto fino ad ora con la Costituzione Italiana, con la Costituzione Europea o con la Carta dei Diritti? C'è il rischio di un'astrazione non vicina alle domande che vengono poste di continuo. Domande che sono molto più pressanti e immediate perché riguardano il costo della vita, il contratto di lavoro che scade, la fabbrica che chiude, il figlio da mantenere. Sono queste le domande che sentiamo dalla nostra gente, nei nostri territori, dai cittadini, dai lavoratori. Ma la risposta a questi bisogni materiali immediati è strettamente connessa alle scelte del modello sociale che noi dobbiamo fare, che abbiamo fatto e che dobbiamo riconfermare e praticare: la scelta dei valori, della declinazione dei diritti, l'idea stessa di democrazia che è scritta nella carta costituzionale di ogni

Paese, che è scritta nella Costituzione europea, dal cui rispetto nella forma e nella lettera discendono leggi e politiche.

La nostra Costituzione, sappiamo, è in via di revisione, la Costituzione europea è stata appena approvata. La dichiarazione dei diritti dell'uomo, approvata nel lontano '48 dalle Nazioni Unite, stentiamo talvolta a riconoscerla nel mondo in cui viviamo. Basta soltanto pensare alla guerra che è tornata ad essere mezzo di risoluzione delle controversie internazionali: in queste carte c'è un'affermazione che tutti possiamo condividere, cioè che la pace è condizione indispensabile proprio per la difesa di diritti e tutele.

Abbiamo invitato studiosi che hanno svolto studi e approfondimenti su questi temi. Da loro ci aspettiamo proposte, collaborazione, analisi per essere aiutati nella comprensione della natura dei processi in corso, delle contraddizioni che attraversano la società, per essere aiutati nella comprensione dei rischi e delle opportunità che politici e istituzioni hanno davanti nelle loro scelte, per incidere sempre più profondamente nella realtà. Le proposte andranno poi ad arricchire il dibattito più ampio di chi quelle scelte compie, ma anche di chi in quelle scelte vorrebbe e chiede di intervenire. Io ho posto alcuni temi di riflessione e il motivo per cui noi abbiamo voluto realizzare questo incontro.

Ringrazio chi ci ha aiutato nella realizzazione di questo convegno, che è un'iniziativa del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna insieme con l'Istituto per il lavoro. Un'iniziativa che si è svolta anche tra diverse difficoltà ma che alla fine sono state superate con l'impegno di tutti.

Prima di dare la parola al dott. Garibaldo, che introdurrà i temi della giornata e coordinerà i lavori, proietteremo un video: il prof. Crouch, il primo oratore previsto nei lavori di questa giornata, per motivi personali non ha potuto partecipare. Abbiamo dunque registrato una sua intervista a Fiesole. Partiamo dunque con l'input del prof. Crouch che introdurrà anche una parte dei lavori della giornata, dopo di che consegnerò i temi dei lavori di questa giornata al dott. Garibaldo dell'Istituto per il lavoro. Grazie.

Come ricostruire la presenza del lavoro nella vita politica attuale?

Prof. Colin Crouch

Questo convegno propone un tema importante ed interessante, perché è vero: si è persa l'importanza politica delle questioni legate al mondo del lavoro, questioni che, invece sono importanti per la gente, si pensi ai molti problemi del lavoro moderno, lo stress, la conciliazione dei tempi del lavoro con i tempi di vita familiare, quindi, problemi nuovi creati dal mondo. Sembra strano che la questione del lavoro non sia all'ordine del giorno della politica, ma ciò si spiega in un modo abbastanza semplice. Le questioni del lavoro sono state portate all'ordine del giorno della politica, nel secolo scorso, da parte della classe operaia, in origine una classe ritenuta potenzialmente pericolosa per l'ordine della società, una classe scontenta e con potenzialità e risorse inutilizzate. La questione centrale di questo secolo fu: come risolvere il problema della posizione di questa classe e come usarne le potenzialità e le capacità.

Ma oggi questa che è la classe operaia della grande industria sta crollando, sta diminuendo numericamente. Per due ragioni: la globalizzazione dell'economia con lo spostamento in altre parti del mondo e, secondariamente, come conseguenza dell'automatizzazione dell'industria. Nuovi posti di lavoro nella nuova economia si formano nel settore dei servizi. Tra queste attività ce n'è una di grande importanza per la politica del lavoro: il servizio pubblico. Anche gli impiegati dei servizi pubblici hanno una storia molto grande nella creazione dell'ordine del giorno del lavoro. Ma anche questa classe è oggi in difficoltà. I settori dei servizi privati per la maggior parte, non tutti ma per la gran parte, non sono organizzati, non hanno una coscienza politica che dia sbocco ai loro scon-

tenti. La globalizzazione dell'economia ha spostato sbilanciandolo l'equilibrio di potere tra capitale e lavoro del secolo passato. Allora, non è tanto importante per i governi rispondere ai problemi del lavoro, quanto rispondere ai problemi del capitale che minaccia sempre di fuggire.

Le questioni sociali hanno sempre due aspetti: ci sono le parti strutturali, probabilmente ben determinate e difficili da modificare; e c'è la capacità delle azioni umane, sociali. In tutte le questioni politiche ci sono sempre i vincoli costruiti da parte delle strutture sociali: là c'è la possibilità di azioni sociali, umane, di trovare delle strade tra questi vincoli.

Non mancano questioni potenzialmente discriminanti in materia di lavoro. Il lavoro non è diventato una terra senza difficoltà, senza crisi, senza scontenti; questi ci sono, le idee ci sono. Il problema è l'articolazione politica in un mondo dove l'equilibrio del potere politico è sbilanciato, è spostato. Ma c'è sempre la possibilità di organizzarsi da parte degli attori sociali, sindacati, nuovi movimenti sociali, femministi, ambientalisti. Non abitiamo un mondo senza la capacità di agire, è solo più difficile farlo. Infatti, abbiamo visto quelli sviluppi recenti negli Stati Uniti e prima, due anni fa, anche più vicino a noi in Europa, in Olanda, uno sviluppo di una politica dei valori da parte della destra. Questo vuol dire che non abitiamo in un mondo dove è solamente che mobilita la gente. Forse la sinistra dei decenni recenti ha perso la capacità di agire, di sviluppare dibattiti a livello dei valori, perché sembrava che solamente il mondo materiale, le ambizioni materiali pesino per la gente.

Un aspetto importante del problema attuale è che, per i partiti politici, le soluzioni del problema del secolo scorso sono diventate i problemi del nostro secolo. La creazione del welfare state e di sistemi di relazioni industriali ha risolto problemi importantissimi del secolo scorso. Oggi queste soluzioni si rivelano come limiti alla creatività e vitalità dell'economia. Se questo sia vero o falso è un dibattito enorme, ma certamente questo è il sentimento del mondo politico. Tra i partiti della sinistra sembra che ci siano, in questo momento, solo due possibilità: un riformismo che cerca,

come il neoliberalismo, di riformulare e indebolire tutte le conquiste del secolo passato; e una sinistra nostalgica che cerca di tornare al mondo che non esiste più.

Il problema è la creazione di un tipo di politica che accetti il bisogno di fare riforme all'attuale welfare state, ma senza perdere di vista l'importanza dei diritti acquisiti. È un obiettivo molto difficile per i partiti attuali, salvo forse certe eccezioni per piccoli paesi come la Svezia. In questo momento più che ai partiti politici guardiamo naturalmente ai sindacati, che non sembrano però andare in questa direzione, guardiamo anche ai movimenti nuovi come il Social Forum, Porto Alegre. Questi hanno catalizzato l'energia di un insieme enorme di giovani, hanno messo in agenda un elenco importantissimo di questioni relative all'ambiente, alla posizione delle donne ed anche sulle questioni del lavoro. In questo momento, dove il mondo politico ufficiale ha un certo tipo di blocco, ci aspettiamo davvero molto dai nuovi movimenti che possano esprimere una nuova domanda.

In questo contesto si può considerare la nuova Costituzione Europea. Questa costituzione non è un esempio di agire politico. Non si è inserita, radicata nel dibattito, nelle questioni di interesse degli europei. Esiste a un livello formale tra la classe politica da sé, con pochi, pochi rapporti con i popoli generale. Se vorremo fare ancora un nuova politica del lavoro occorre farla a un livello diverso e in un modo diverso. Serve una politica reale, una politica che risponda alle domande, ai bisogni, e corrisponda all'esperienza da parte della gente. Serve anche una politica che cominci ad operare dal basso.

In questo momento ci sono questioni che agiscono e che trovano una risposta vera tra la gente, come l'ambientalismo e altre questioni quasi altruistiche da parte particolarmente dei giovani. Questo dà un esempio importantissimo di come fare una politica.

Anche il movimento femminista negli anni '80 e '90 ci ha mostrato come è possibile creare ancora, in questo mondo, movimenti. Attualmente i soli movimenti in crescita in molti paesi, sono i movimenti populistici e razzisti. Se la politica della sinistra tradizio-

nale rimane ad un livello elitario, c'è il rischio che perda legami con i problemi e con l'esperienza della gente comune. È necessario tornare tra la gente, trovare rapporti reali e attuali. Solo successivamente ci sarà un movimento verso i livelli più astratti come la costruzione di costituzioni.

Intervento

Francesco Garibaldo

Direttore IpL - Fondazione Istituto per il Lavoro

Nel discutere con la Presidenza del Consiglio regionale come organizzare questo lavoro si è ritenuto di affrontare il tema del lavoro partendo da una constatazione, che il Novecento è stato il secolo del Lavoro, cioè quello del confronto tra Lavoro e Capitale e la costruzione di un insieme di strutture sociali che consentissero a questo confronto di non avvenire solo in modo “esplosivo” ma con delle regole e delle Istituzioni di garanzia per il Lavoro, in quanto parte “debole” del rapporto. I diritti sociali e lo stato sociale sono un’acquisizione del Novecento che nasce dalla presenza di un forte movimento dei lavoratori organizzato che, attraverso la conquista del diritto alla contrattazione collettiva, ha ottenuto i diritti sociali e un sistema di Relazioni Industriali. Non è quindi un caso che le Costituzioni e gli assetti istituzionali, soprattutto le Costituzioni scritte a valle della prima guerra mondiale e progressivamente fino ad arrivare alla nostra Costituzione, hanno fatto di questo un elemento centrale.

La Costituzione italiana ha una delle forme più icastiche, più dirette, più immediate di questo debito, recitando: l’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Direi che la parte che forse è più vicina ai temi del dibattito odierno è quanto dice la nostra Costituzione agli articoli 3 e 4; non si tratta soltanto di una dichiarazione, sia pure relevantissima, ma rappresenta il cuore di quel compromesso che ha avuto sia una filiazione di tipo socialista e comunista che cattolica e liberale. Tale compromesso rappresenta una conquista, anche da un punto di vista della cultura politica, del Novecento. Si tratta dell’idea che la proclamazione dei diritti indi-

viduali, in assenza di interventi che rimuovono gli ostacoli di ordine economico-sociale che permettano di goderne effettivamente, è una dichiarazione retorica, quindi che se tali diritti devono divenire effettivi occorre rimuovere questo ostacolo.

Questo è scritto in modo assolutamente chiaro nell'art. 3 della Costituzione ed è ribadito dall'art. 4 con l'affermazione che il lavoro è un diritto, quindi non una opportunità, ma un diritto.

D'altronde che questo sia il punto d'arrivo di una riflessione critica ce lo testimonia il pensiero liberale più attento. Voglio fare riferimento a un pensatore come Dewey che, proprio agli inizi del Novecento, rende conto del fatto che il liberalismo vecchio stampo (vecchio stampo per allora), cioè il liberalismo *laissez-faire*, era un liberalismo che a un certo punto era entrato in contraddizione con se stesso proprio rispetto ai principi liberali. Infatti pretendendo di difendere la piena affermazione della personalità umana attraverso la difesa dei diritti individuali, non si rendeva conto che in quello stesso momento negava questa possibilità non affrontando una drammatica divisione della società, che è una divisione nata dalla rivoluzione industriale, dall'affermarsi del capitalismo.

In nome di quei principi liberali, Dewey dice che si tratta di fondare un intero ordine sociale perché non si può più pensare che siamo di fronte a un conflitto tra governo e libertà individuale, nel modo classico con il quale il pensiero liberale se lo era rappresentato; Dewey pensa che una tale struttura sociale deve portare all'esigenza di una forma di organizzazione sociale che includa attività economiche ma che tuttavia le converta in mezzi per sviluppare le più alte capacità individuali. Questo è un punto di vista, lui dice, di cui il liberalismo dei primi tempi non sapeva nulla. Dopo di che parla del fatto - e direi che questo è il passaggio chiave - che la sola forma di organizzazione sociale durevole che ora è possibile appare quella in cui le nuove forze di produzione siano cooperativamente controllate ed adoperate nell'interesse dell'effettiva libertà e dello sviluppo culturale degli individui che costituiscono la società. Un tale ordine sociale non può essere istituito da una convergenza casuale ed esterna delle azioni di individui separati, ognuno

dei quali è teso al suo vantaggio privato. Lette oggi le affermazioni di un pensatore liberale rendono bene il segno del punto di arrivo di una cultura politica comune che consentiva quel tipo di elaborazione costituzionale e un certo tipo di costruzione di istituzioni politiche e sociali.

Il dibattito sulla Costituzione europea avviene in un contesto culturale totalmente differente, al di là dell'opinione che ciascuno di noi può avere sul fatto se questo sia un bene o un male o quanto sia un bene e quanto sia un male; il dibattito, infatti, è dominato dal ruolo strategico delle imprese, e dalla competitività tra i paesi, è dominato dall'idea che tutto è mercato e competizione. Il Lavoro non ha più, nel dibattito nel quale noi stiamo partecipando, il ruolo centrale che aveva in quel tipo di elaborazione, di cui si faceva interprete Dewey e che ha portato agli articoli 3 e 4 della Costituzione italiana. Tale impostazione, cioè che vi sono dei limiti evidenti al diritto di proprietà e all'uso della proprietà privata, si trova non soltanto nella Costituzione italiana ma in quasi tutte le Costituzioni nate dopo la crisi della guerra. Questi diritti sono dei limiti che sono definiti socialmente.

Tutto questo oggi non fa parte della temperie culturale in cui noi viviamo, dominata da un pensiero neo-liberista. Questo contesto è un contesto che ha influito, e quanto, nella elaborazione di questa Costituzione europea? Questa è una delle domande che noi rivolgiamo ai membri di questo panel. Voi sapete che c'è stato un dibattito piuttosto vivace, seguito alla Carta di Nizza, dibattito che ha diviso le forze politiche, sociali e culturali in Europa, tra chi pensa che una certa elaborazione sui diritti sia un passo indietro rispetto alle acquisizioni del Novecento e chi invece pensa che siano un ragionevole compromesso (nessuno dice che siano un passo avanti); la prima domanda quindi che poniamo ai nostri relatori è: c'è un nesso tra queste diverse temperie culturali, questa diversità di esiti della cultura politica e giuridica e il ruolo differente che il Lavoro gioca? Crouch pensa che un nesso ci sia in due sensi. In primo luogo Crouch dà una spiegazione sociologica, cioè la riduzione del numero dei lavoratori. In secondo luogo Crouch introduce nella sua riflessione l'idea di uno spostamento dei rapporti, degli

equilibri tra Lavoro e Capitale, come frutto non soltanto di un dato sociologico crudo, cioè che è minore il numero degli operai, ma come esito di questa trasformazione materiale e culturale avvenuta nella società; secondo lui quindi questo squilibrio influisce su tutte le cose della vita quotidiana, quelle più nobili e quello meno nobili.

La domanda successiva quindi è: che cosa bisogna fare secondo voi, prendere atto o andare oltre Nizza?, qual è la strada che va intrapresa? Questa domanda è resa ancora più attuale dal fatto che di nuovo si affaccia nel dibattito culturale a livello internazionale una riflessione critica nei confronti delle politiche di *laissez-faire*, delle politiche neo-liberiste. Si tratta di una riflessione critica che non è soltanto quella che ci possiamo aspettare, cioè proveniente dal mondo delle organizzazioni sindacali, da un pensiero più o meno neo-socialista, che ovviamente critica queste posizioni, ma dall'interno stesso di un pensiero liberale. Faccio riferimento al premio Nobel Amartya Sen e alla filosofa Martha Nussbaum che non è propriamente una liberale ma rappresenta un'elaborazione culturale di confine tra il pensiero liberale e il pensiero socialista. Si tratta di una riflessione critica molto esplicita che dice che bisogna reintrodurre l'idea che esiste una sfera dell'attività umana che non è possibile ricondurre al mercato perché se lo si facesse si provocherebbero degli effetti sociali, di medio e lungo periodo, disastrosi per l'equilibrio sociale. Si tratta della stessa idea di Crouch, che esistono dei valori di riferimento e che senza questi valori di riferimento l'ordine sociale barcolla. È un'idea classica che viene reintrodotta con molta energia e ripensata alla luce della situazione attuale.

Questo corso di pensiero si inserisce in una riflessione che mi pare abbia a che fare con oggi. una riflessione cioè che viene da politologi come Dahl, e dallo stesso Crouch con il suo recente libro da significativo titolo «post - democrazia». Entrambi introducono una nota pessimistica sulla qualità e le dinamiche delle nostre democrazie, sostenendo l'idea che siamo di fronte al rischio della riproposizione di forme elitarie di gestione della società, forme elitarie formalmente rispettose di tutti i criteri della democrazia ma che ne svuotano il contenuto di base. L'idea che Dahl e Crouch ed altri introducono è che si stia in qualche modo ritornando a delle

forme che noi abbiamo conosciuto nell'Ottocento, che sono le élite, i circoli politici come pure élite e che questa crisi non dipenda semplicemente dalla pochezza o dal tradimento dei "chierici", cioè, in questo caso, della classe politica, che si sarebbe consegnata a un'idea elitistica della società, ma da dei processi sociali profondi, processi che sono quelli che noi abbiamo discusso anche in questa regione. Tali temi sono stati discussi dal Consiglio regionale, dalla Giunta, dalle forze politiche e sociali; si è riflettuto e discusso sulla difficoltà crescente a governare, a identificare qual è l'unità di riferimento che consente un effettivo esercizio della sovranità popolare. Come avviene l'esercizio della sovranità? Come si controllano determinati processi? Ovviamente i processi materiali che si sono messi in moto, cui fa riferimento nel video Crouch, hanno provocato una situazione tale che per un verso logora dall'interno la possibilità effettiva di un esercizio, di un ruolo di governo, e per altro innesca, come uno degli effetti collaterali, una trasformazione di fatto dell'attività politica nella direzione dei modelli che abbiamo conosciuto nell'Ottocento. Si pone quindi un problema, c'è un nesso tra il deteriorarsi di quello che era stato il motore chiave degli equilibri costruiti nel Novecento, e cioè la dinamica tra Lavoro e Capitale, e questa tendenza della politica?

Questo è un modo di affrontare la discussione sulla Costituzione europea e sulla Costituzione italiana non banale, non è cioè la standard sugli aspetti di "ingegneria istituzionale", certamente, a loro volta importanti. L'idea che abbiamo condiviso, con la presidenza del Consiglio, è quella che un "taglio" di questo genere potesse avere un rapporto più diretto e comprensibile per chi, di mestiere non si occupa dell'ingegneria istituzionale ma, vuole capire il senso ultimo di questa attività di ingegneria istituzionale.

Bibliografia di riferimento

CROUCH, C., *Postdemocrazia*, Laterza, Bari, 2003

DAHL, R.A., *Is post national democracy possibile?*, Convegno "Nation, Federalism, and Democracy", Trento, 4/5/10/2001, Mimeo.

DEWEY, J., *Liberalismo e azione sociale*, La nuova Italia, Firenze, 1967

FANTI, G., FERRI, G.C., *Cronache dall'Emilia Rossa: l'impossibile riformismo del P.C.I.*, Pendragon, Bologna, 2001.

IPL, *Governo e Governance: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale*, Angeli, Milano, 2003.

MARCH J.C., OLSEN J.P., *Democratic Governance*, The Free Press, New York, 1995.

SERAVALLI, G., *Teatro Regio. Teatro Comunale*, Meridiana Libri, Cantanzaro, 1999

Mercato globale e lavoro come relazione: ambivalenze del lavoro in Europa

Antonio Scaglia

Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia

Premessa

La carta del Trattato costituzionale UE ed i diritti fondamentali

L'Europa fa un significativo passo avanti con l'approvazione del "Trattato Costituzionale europeo" firmato a Roma il 29 ottobre 2004 dai 25 paesi dell'Unione Europea. Si attende la ratifica con approvazione dei Parlamenti o con referendum. Il contributo che qui propongo, entro questo Convegno su "Lavoro e democrazia", ha un taglio circoscritto e di carattere prettamente sociologico. La denominazione proposta per questa relazione indica in quale direzione vorrei orientare le mie riflessioni. Il tema che propongo, "Mercato globale e lavoro come relazione: ambivalenze del lavoro in Europa", si riferisce anzitutto, per il vero solo in termini del tutto generali, alla collocazione del lavoro entro la "carta" chiamata impropriamente *Costituzione europea*.

Pur tuttavia, il contributo di riflessione che propongo parte dal problema della natura costituzionale del documento che costituirà la nuova base dell'Unione Europea.

Non è questione di secondaria importanza sapere se e in che misura questo "Trattato Costituzionale" rappresenti uno strumento che abbia tutti i caratteri di una Costituzione. Anzitutto perché soltanto un atto costituzionale, a partire dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789, all'art. 16, rifiutando e superando le posizioni dell'assolutismo, definisce e garantisce

la persona umana, il suo status sociale ed i suoi necessari ambiti individuali, sociali e politici.

“Toute société dans laquelle la garantie des droits n’est pas assurée, ni la séparation des pouvoirs déterminée, n’a point de Constitution”.

A ciò si è giunti attraverso un processo di maturazione culturale, sociale e quindi politica in Inghilterra e nel Nord America, processo che ha condotto a due fondamentali e complessi principi giuridici. Il primo attiene la tutela dei diritti fondamentali dell’uomo che obbediscono alle idee di libertà, eguaglianza e solidarietà. L’altro principio attiene l’organizzazione dei pubblici poteri ispirata alle idee di democrazia, di legalità e di pluralismo.

Non è questo né il luogo né il momento per enucleare i temi, peraltro rilevanti, della natura dei diritti sanciti nel Trattato Costituzionale europeo. Posto che l’Unione Europea non può assimilarsi ad uno Stato e nemmeno ad una federazione di stati, si pone il problema del rapporto fra Unione Europea e Stati membri e fra gli ordinamenti costituzionali e questo Trattato costituzionale. Non è nemmeno il momento di discutere sulla rilevanza della legittimazione democratica (anche se si tratta di un elemento di fondamentale rilievo) del documento che sarà alla base, a partire dalla sua entrata in vigore dal 2009, della vita politica e del funzionamento dell’Unione Europea.

A detta di un noto studioso², se l’esito del processo della formazione del Trattato Costituzionale europeo non permette di pensare né ad una costituzione vera e propria, né ad un popolo europeo, proprio le difficoltà incontrate e le soluzioni adottate fanno pensare ad una *multilevel democracy* che scaturisce dalla decisione di valorizzare l’articolata prospettiva giuridica che valorizza realtà diverse: accanto a quelle statali e nazionali, prende in

² Pizzorusso, A., “Costituzionalismo ed Unione Europea”, in: La Costituzione europea tra stati nazionali e globalizzazione, Roma 19-20 giugno 2003 (la postilla è del 30 giugno 2004), Istituto della Enciclopedia italiana - Enciclopedia giuridica, Aggiornamenti.

considerazione le realtà regionali e locali, come pure la dimensione democratica che si estende alla dimensione del pianeta. Dimensioni che lo Stato moderno aveva cercato di accentrare entro se stesso. Anche le prospettive del lavoro possono pertanto godere, nel futuro di questo soggetto politico e giuridico, godere di questa *mutilevel perspective*.

Il lavoro come diritto fondamentale

Il lavoro, come attività rivolta alla produzione ed alla distribuzione di beni in senso lato, si pone come uno dei concetti chiave dello sviluppo economico, sociale ed anche giuridico della storia moderna e contemporanea dell'Europa.

Nella cultura europea dei diritti costituzionali, il lavoro ha conquistato una collocazione centrale all'interno dei diritti, come elemento costitutivo della vita economica, sociale e politica delle comunità statali e nazionali, a partire dai riferimenti costituzionali italiani (art. 1, 4, 35, 36, 37 e 38 della Costituzione), dalle leggi ordinarie e da atti aventi forza di legge, dai trattati internazionali (Versailles 1919, Filadelfia 1944); la Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 1948, Torino, carta sociale europea 1961), codice europeo di sicurezza sociale 1964, patto delle Nazioni Unite del 1966. Vanno altresì richiamate le convenzioni dell'OIL, i regolamenti e le decisioni della CEE e della CECA ecc.

Il Trattato Costituzionale europeo si ispira certamente ai principi, ai valori ed agli obiettivi definiti nella sua 1^a e 2^a parte che sono i principi del modello sociale europeo che si ispira alla solidarietà, alla giustizia sociale, ai diritti sociali e a quelli politici. Insomma esso si orienta all'obiettivo della cittadinanza europea ed ai suoi valori di riferimento.

Il Trattato costituzionale rappresenta poi una complessa mediazione culturale, sociale e politica che lascia margini scoperti che hanno provocato reazioni ad esempio di fronte al voto a maggioranza, principio democratico per eccellenza, che verrebbe allargato di poco ed escluso in politiche significative (basti pensare a quelle fiscali); un ministro degli esteri dimezzato nei suoi poteri; i conflitti

di competenza tra Commissione e Consiglio che possono irrigidire le politiche europee, un vuoto di potere che non si capisce come possa essere ovviato.

Altri hanno evidenziato altre contraddizioni come: la scelta di non inserire tra i valori il rifiuto della guerra e tra i diritti quello della cittadinanza di residenza per i lavoratori migranti. E per stare al lavoro, in termini specifici, taluni criticano l'ipotesi di direttiva sul lavoro interinale e sull'orario di lavoro.

Ma veniamo al nostro tema: le ambivalenze del lavoro in Europa. Le ambivalenze del lavoro hanno origine anzitutto nel grande dibattito scientifico e culturale scaturito dalla fondazione e dalle conseguenze della "Grande Trasformazione" dell'Europa, denominazione con la quale è stata presentata la Rivoluzione industriale dei secoli XVIII° e XIX°.

Il grande dibattito sociologico dei classici: Adam Smith, Karl Marx e Max Weber

K. Marx: divisione del lavoro, lotta di classe e rivoluzione

La lettura marxiana dello sviluppo delle società umane e delle classi rappresenta uno dei momenti più significativi del dibattito filosofico, sociale, economico, politico e culturale dentro la rivoluzione industriale. La lettura marxiana passa attraverso un'evoluzione che trova uno dei suoi passaggi più sensibili anzitutto nella divisione del lavoro che separa il lavoro manuale da quello intellettuale. Si tratta di un'emancipazione per il vero ambivalente in quanto permette alla coscienza di emanciparsi (dalla coscienza animale) ma allo stesso tempo, produce la condizione per lo sfruttamento dell'uomo in quanto ciò dà origine allo schiavismo, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, constatazione che condurrà Marx ad auspicare ed a prevedere l'eliminazione della divisione del lavoro.³

"Non appena il lavoro comincia ad essere diviso, ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta".

³ **MARX, K.**, L'ideologia tedesca (1845-46)

Per alcuni aspetti, la lettura di Marx si è rivelata premonitrice (intensificazione del lavoro e impoverimento del proletariato - il progresso tecnologico e organizzativo orientato prevalentemente ad aumentare il profitto - le crisi ricorrenti del sistema capitalistico - la concentrazione del capitale e delle imprese).

Oggi si tende a ritenere che la sua teoria del valore e dello sfruttamento sia iperbolica; le relazioni sindacali hanno in seguito mutano i rapporti fra capitale e lavoro; ed ancora: il progresso scientifico-tecnologico ha rivoluzionato la produzione ed aumentato i redditi; così come lo sviluppo del welfare state permette interventi riparatori e integrativi di fronte a di bisogni di particolare urgenza.

Soprattutto ne "Il Capitale", K. Marx, individua nel profitto la dinamica fondamentale del capitalismo. Egli trae dalla teoria del valore (d'uso e di scambio), la fondamentale conclusione che il valore lavoro misurato dal tempo investito nella produzione permette ai capitalisti di appropriarsi del plusvalore (Mehrwert). Dalla intensificazione del lavoro, dalla rivoluzione delle tecnologie produttive e dai nuovi modelli organizzativi si giunge all'abbassamento progressivo dei salari, alla proletarizzazione, alla polarizzazione tra proletariato e borghesia, a continue crisi economiche del capitalismo sino all'esito della trasformazione del proletariato in soggetto rivoluzionario.⁴

L'analisi di K. Marx ha impresso indubbiamente un segno profondo nell'interpretazione del mondo moderno e del capitalismo, impronta che alcune carenze logiche del suo apparato concettuale, filosofico e storico, l'esito non felice delle applicazioni del suo disegno in politica ridimensionano ma certamente non sminuiscono la sua potenza critica.⁵

Leggendo in parallelo la celeberrima opera di A. Smith *Inquiry*

⁴ **MARX, K., ENGELS, F.**, Manifesto del Partito Comunista (1848).

⁵ *Nelle sue opere giovanili, K. Marx sostiene ad esempio che la divisione del lavoro non dovrebbe essere troppo marcata e che il lavoratore si sente realizzato quando si sente in grado di dare una risposta autonoma ai bisogni. Così l'aver dicotomizzato in maniera così radicale struttura e sovrastruttura gli permette di costruire un disegno ideologicamente efficace ma storicamente impreciso, non sufficientemente articolato.*

on the nature and causes of the wealth of Nations e *Il Capitale* di Marx si riscontra una sorprendente analogia terminologica per quanto riguarda i concetti basilari dell'economia, ed altrimenti non poteva essere. Ma, come accade per la lettura del rapporto fra dialettica hegeliana e dialettica fra i soggetti della forza lavoro ed i detentori degli strumenti di produzione ovvero del capitale, Marx, com'è noto, inverte l'ordine dei fattori dando da un lato priorità ai rapporti e modi di produzione come elementi e condizioni che determinano l'essere ed anche il pensare dell'uomo, ovvero la sovrastruttura. Così altrettanto radicale è la priorità del valore d'uso su quello di scambio, della sostanza sulla forma valore, nonché l'individuazione del lavoro come prioritaria, unica fonte di valore il che conduce, come noto alla connotazione del capitale come lavoro non pagato.

E qui la contrapposizione tra A. Smith e K. Marx non potrebbe essere più marcata. Pur tuttavia, per la loro olistica e radicale definizione, ambedue le visioni verranno gradualmente smentite dalla storia. Il mercato concorrenziale eudemonistico e la catarsi nella risoluzione rivoluzionaria del proletariato e il suo cammino verso la società senza classi sono certamente due visioni utopiche ottocentesche. Tuttavia credo nessuno possa negare ad ambedue le visioni un ruolo unico nell'avviare una nuova e possente lettura dell'economia, della società e della politica della società moderna. Il loro limite fondamentale è di essere state visioni che hanno preteso di attribuire alla moderna società occidentale trend e linee di sviluppo connotate da una ineludibile razionalità, quella della libertà del produttore, del consumatore e dal capitale nella visione smithiana, quella del valore lavoro che deve essere sostanzialmente libero tanto da demarcare il mercato come grande menzogna, come solo inganno ideologico e come sfruttamento.

Karl Marx e Adam Smith rappresentano dunque l'ambivalenza più grande fra gli scienziati sociali proto classici. Per quanto riguarda il lavoro, esso rappresenta, in ambedue, ovviamente in prospettiva diversa, un elemento costitutivo della società moderna.

Agli autori che vennero dopo Adam Smith e Karl Marx, storici,

economisti, sociologi, politologi non fu più permessa la formulazione di sistemi olistici di lettura della modernità.

In un contributo ad un convegno, poco si può argomentare. Non si può sottacere tuttavia che altri autori, attenti all'articolata, complessa e inevitabile lettura che permette la storia, si trovarono nella poco agevole condizione di sondare e scoprire le origini degli elementi costitutivi della modernità soprattutto del capitalismo, ma in connessione con esso, anche di elementi come il lavoro, la razionalizzazione dei processi produttivi, le classi sociali, il potere sociologico, quello politico in particolare quello originato dalla democrazia. Su questa strada le scienze sociali sono andate tanto lontano, sino a giungere, nella sociologia del nostro tempo, con i cosiddetti sociologi della globalizzazione, a teorizzare che la società stia trasformandosi sì in una "società mondiale" (come Marx aveva teorizzato) ma che si starebbe costituendo un ordine sociale "cosmopolita" secondo un processo di globalizzazione che secondo alcune di queste teorie e in continua evoluzione e, per altre, è di rottura con il passato.⁶

Alcuni teorici della globalizzazione, quelli della discontinuità con il passato, ritengono che stia sorgendo una società di natura del tutto nuova, ove pure le strutture di classe appartengono al passato, alla dimensione delle nazioni e tendono pertanto a dissolversi con l'avvento della società globale.

Torniamo, tuttavia, al discorso generale ed in particolare al poderoso tentativo, quello weberiano inteso a collocare storicamente il fondamentale interrogativo sulla nascita della società moderna ed in particolare a formulare l'interrogativo sulla nascita e l'evoluzione del capitalismo.

M. Weber: origini e spirito del capitalismo

La natura e la nascita del capitalismo moderno fu uno dei temi largamente dibattuti nella cultura tedesca dell'Ottocento; gli

⁶ J. H. GOLDTHORPE, "Globalization and Social Class", *West European Politics*, 2002, 25 (3), 1-2.

studiosi presero ampiamente in considerazione gli scritti di Marx e di Engels, in particolare il secondo e il terzo libro de *Il Capitale* di K. Marx.

Werner Sombart, condirettore con Max Weber dello *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* fu uno dei primi a prendere in attenta considerazione l'opera marxiana, un'attenzione che trova concretizzazione nel suo volume sul capitalismo moderno⁷, nel quale egli esprime la convinzione che esso scaturisca dalla combinazione fra la tendenza al massimo guadagno possibile e l'orientamento razionale nell'agire.

Max Weber compie un tragitto che prende le mosse dallo studio del capitalismo antico (storia agraria romana, città commerciali italiane del tardo Medio Evo) per giungere alla delineazione del capitalismo moderno come frutto sì del generale processo di razionalizzazione ma anche come frutto di un processo che comporta un'altra serie di elementi: l'organizzazione razionale dell'impresa, la tendenza razionale al profitto sulla base del calcolo del capitale, l'introduzione di bilanci preventivi e consuntivi, la separazione fra amministrazione domestica e impresa, l'impiego del lavoro formalmente libero, l'esistenza di un libero mercato. Fatta eccezione per la diversa concezione del lavoro formalmente libero, Weber e Marx cercano di compiere un comune percorso storico ma con esiti diversi.

L'elemento che differenzia sostanzialmente Max Weber da Karl Marx è che egli attribuisce un ruolo centrale di "causalità adeguata", nel processo storico della nascita del capitalismo, all'etica protestante e particolarmente alla dottrina protestante della predestinazione, all'etica puritana anabattista e alle etiche protestanti in genere. Deve risultare evidente come non si tratti qui anzitutto di una contrapposizione filosofica tra struttura e sovrastruttura. Max Weber sembra non avere condizionamenti ideologici aprioristici in

⁷ **SOMBART, W.**, *Der moderne Kapitalismus. 3. Auf. Leipzig, Duncker & Humblot, 1919*

questo senso. L'unica preconditione che egli propone⁸ è quella della ricerca del fondamento storico delle affermazioni, e a questa ricerca egli si dedicò con passione, profuse un enorme lavoro e si dimostrò pronto ad ogni confronto con gli studiosi.⁹

La grande ambivalenza fra le due concezioni, quella di K. Marx e quella di Max Weber sul capitalismo, sulla sua nascita, sul suo sviluppo e sul senso che permette di farcelo comprendere, non si gioca sulla loro possibile legittimazione filosofico concettuale ma sulla loro dimensione storica.

Se mai vi fosse il rischio di incorrere nel delitto di lesa maestà intellettuale, non avrei comunque timore nel porre l'interrogativo sulla fragilità della verifica storico sociologica di cui soffre la posizione marxiana, ovviamente per contingenze concrete, biografiche e per le finalità che il grande lavoro del pensatore di Treviri si proponeva.

Così come Max Weber, dal canto suo, non può, a mio avviso, essere considerato come idolatra della razionalità da scopo (si ricordi lo *stahlhartes Gehäuse der Hörigkeit* che egli considera amaramente come il risultato di una società che si burocratizza e che non sa rinnovarsi).

Dico questo perché ritengo che J. Habermas, a ben vedere, si accanisca in questa accusa poiché egli parte sempre dal presupposto che l'agire sociale capitalistico non possa che produrre alienazione, in quanto l'individuo attore, lavoratore, produttore e consumatore non possa che essere, di conseguenza, solo vittima,

⁸ Questa tesi è il suo cavallo di battaglia; per quanto concerne il celebre saggio chiamato *Objektivität Aufsatz* di cui ricorre il centesimo anniversario richiamiamo sinteticamente la posizione di Weber, secondo la quale, ritenendo impossibile l'obiettività assoluta (l'uomo creatore e inevitabilmente orientato ai valori) egli può unicamente cercare gli strumenti per avvicinarsi all'oggettività. Weber, M., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*

⁹ Si vedano le "Critiche e anticritiche" alla sua tesi in: Weber, M., *Die protestantische Ethik. II: Kritiken und Antikritiken. Herausgegeben von J. Winckelmann. Zweite Auflage. Hamburg, Siebenstern Taschenbuch Verlag, 1972*

ieri come oggi, della sopraffazione materiale e ideologica del capitale che nella nuova forma relazionale attuale condiziona e struttura l'agire comunicativo.

Il significato del lavoro nel centenario de "L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo"

Il 3-4 marzo 2005 ricorderemo, presso la Facoltà di Sociologia di Trento, credo luogo opportuno per l'intensa e frequente interazione fra mondo sociologico italiano e tedesco, il centenario sia del saggio "L'oggettività della conoscenza scientifico sociale e socio politica" come pure de "*L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*" di Max Weber. Nessuno degli studiosi invitati ha espresso l'idea che ci si debba limitare alla celebrazione di un classico della sociologia, per celebre ed autorevole che sia. Ciò sarebbe contrario, oserei dire scientificamente sacrilego, rispetto all'elemento centrale della stessa metodologia weberiana, secondo la quale divenire storico e adeguamento della metodologia marciano in stretta e necessaria connessione.

L'interrogativo centrale di questa riflessione, che tocca direttamente il cuore del problema di cui parliamo, è rivolto a sapere se il capitalismo contemporaneo abbia uno spirito (Geist) e di quale spirito si tratti. Quali valori e quali motivazioni ne siano alla base, come scaturisca e si sostenga la sua razionalità, se abbia un'ascetica ed una conduzione di vita, se nel capitalismo contemporaneo vi sia un Beruf (una professione come calling ovvero come vocazione).

Nell'insieme, la lettura weberiana non si limita all'agire e alle forme sociali connotate economicamente; si allarga decisamente ad una serie di ulteriori elementi tanto da far intendere come M. Weber ritenesse le dimensioni della modernità come una rete complessa di elementi sociali, economici e politici, di visioni del mondo, una prospettiva in relazione alla quale viene relativizzato ma soprattutto articolato il vecchio e chiuso asse economia - società - politica.

Invece di applicare paradigmi concettuali teorici generali, egli

trae dalla società del suo tempo un'articolazione idealtipica che finisce per conferire alla classe sociale e al lavoro una collocazione e significati sociali, economici e politici complessi, variabili a seconda delle collocazioni e dei contesti storici.

Se il formarsi di una situazione di classe è favorita in generale da fattori come la base economica che assicura il mantenimento, la posizione sociale e il destino personale, la classe viene tuttavia definita anche da altri fattori come la proprietà di beni, l'acquisizione di skills, la possibile mobilità inter- e intragenerazionale. La classe si colloca poi nella dimensione societaria più che in quella comunitaria (anche se Weber non esclude che intervenendo adeguatamente sulla modalità organizzativa questa seconda appartenenza sia possibile).

Si profila, con l'articolazione weberiana della classe, un distacco forte ed in parte anche sostantivo dalla concezione marxiana della classe sociale, differenza che si rende evidente se prendiamo in considerazione gli elementi che Weber pone alla base del sussistere stesso della classe: l'aver un altro soggetto come avversario (non è certamente la dialettica eliminatrice), l'essere costituita da un alto numero di individui, avere una efficace organizzazione e obiettivi chiari nell'ambito degli interessi.

La classe sociale appare allora come una delle forme sociali, economiche e politiche, accanto ad altre: accanto ai ceti e ai partiti, delle cui caratteristiche non ci occupiamo (anche se i ceti, nell'analisi storica weberiana ed anche in alcune interessanti analisi attuali¹⁰, aiutano a capire la genesi del capitalismo e del suo spirito legato alle forme sociali della città democratica medioevale). È addentrandoci in questa progressiva crescita ed arricchimento di categorie analitiche del corpus sociale economico, sociale e politico, soprattutto nella articolazione del potere, che le due prospettive, quella marxiana e quella weberiana ci appaiono come due grandi

¹⁰ OEXLE, G., PRIESTER, KRIEGER, BÜRGER. *Formen der Herrschaft in Max Webers, Mittelalter*, in: Max Webers Herrschaftssoziologie. *Studien zu Entstehung und Wirkung*. (Eds.) E. HANKE AND W. J. MOMMSEN. Tübingen, Mohr, 2001, pp. 203-222.

prospettive scientifico sociali come poli di una grande ambivalenza. E si giunge, lungo questo percorso, maturato molto tempo dopo la presentazione del contributo weberiano sino all'interrogativo che oggi alcuni studiosi si pongono:

Are the social classes dying?

Le classi sociali stanno morendo? A partire dagli anni '50, la tesi della possibile sparizione, dell'indebolimento o della morte delle classi sociali viene sostenuta non infrequentemente.

Si ricordino Vance Packard (1959) con *The status seekers*, Robert Nisbet (1959) *The decline and Fall of Social Class*, Stefan Zweig (1961) con il suo *The worker in an affluent Society*, Helmut Schelsky (1965), *La società livellata dei ceti medi* (Nivellierte Mittelstandgesellschaft), Terry Clark e Seymour M. Lipset (1981) con il loro *Are social classes dying?* Argomentazioni generali su questo tema vengono sostenuti da Jan Pakulsky e Malcom Waters, in: *The death of class* (1996).

Accanto a questa corrente che vuole sostenere, con argomentazioni più o meno convincenti, la sparizione delle classi, si collocano anche i cosiddetti teorici della globalizzazione. Si tratta di sociologi oggi considerati autorevoli e che godono comunque di un certo riconoscimento nella comunità scientifica ma che suscitano anche riserve e controdeduzioni alle quali vorrei qui succintamente dare voce.

Una disamina argomentata di ciò che essi sostengono e una disamina delle loro tesi sulle classi sociali oggi mi sembra sia un modo interessante per rispondere all'interrogativo sul peso e sul significato delle classi sociali oggi ed anche su il peso e sul significato del lavoro che gli appartenenti alle classi svolgono nella società contemporanea. Mi riferisco principalmente all'articolo di J.H. Goldthorpe che ho citato precedentemente¹¹ ma mi riferisco anche

¹¹ J. H. GOLDTHORPE, "Globalization and Social Class", *cit.*

ad una recente comunicazione di Emilio Reyneri sulla situazione e sull'evoluzione del lavoro in Italia.¹²

La globalizzazione dei mercati e la supposta radicale trasformazione delle classi sociali e del lavoro

Si parte dal lungo boom degli anni del dopoguerra che indubbiamente ha attenuato le differenze fra le classi sociali. Poi, con gli anni Settanta, sembra già più difficile sostenere che questo fenomeno si approfondisca e si rafforzi con continuità. I lavoratori salariati privi di titolo di studio e qualificazione professionale sono quelli che vengono maggiormente toccati dalla perdita del potere d'acquisto dei salari e sono maggiormente toccati dalla disoccupazione. Con la internazionalizzazione dei mercati (con il fenomeno e la dinamica chiamata globalizzazione) si allarga la tendenza a reperire manodopera non qualificata nei paesi dove essa costa meno soprattutto con le dinamiche del mercato ma anche con la delocalizzazione delle imprese e dei capitali.

Quelli che Goldthorpe chiama "i teorici della globalizzazione", parlano ad esempio di "deregulation competitiva" (Gray 1998)¹³. Secondo tali teorie, non solo i bassi redditi ma anche i cosiddetti redditi secondari soffrono per questo fenomeno, poiché i capitali fluiscono dove il costo del lavoro è più basso e dove l'imposizione fiscale è più favorevole. Di conseguenza, la politica statale di sostegno ai redditi più bassi va in crisi o trova limitazioni significative anche drastiche mettendo in crisi lo stato sociale (welfare state)¹⁴.

Secondo J. H. Goldthorpe¹⁵ e A. B. Atkinson¹⁶ si avvera

¹² REYNERI, E., "Verso una nuova società del lavoro diffuso e plurale", *VIII Congresso Nazionale dell' AIS, Roma 11-13 novembre 2004, pp. 37-46.*

¹³ GRAY, J., "False Dawn. The Delusion of Global Capitalism", *London, Granta 1998.*

¹⁴ BECK, U., "What is Globalization", *Cambridge Polity Press 2000, 96.*

¹⁵ J. H. GOLDTHORPE, "Globalization and Social Class", *cit.*

¹⁶ ATKINSON, A. B., *The Economic Consequences of Rolling Back. The Welfare State, Cambridge Mass, MIT Press 199.*

quanto enunciato dalla teoria commerciale di Hecksher-Ohlin, secondo la quale, alla caduta della domanda locale nei paesi sviluppati si accompagna un aumento locale dei prezzi, fenomeno che conduce a preferire il mercato del lavoro dei paesi sottosviluppati con conseguente caduta della domanda di lavoro locale e un possibile aumento della disoccupazione nei paesi sviluppati. La teoria, sulla base dei dati e delle ricerche su singoli paesi e comparative, dimostra di essere troppo astratta poiché le ricerche dimostrano che le disuguaglianze di reddito sono più complesse di quanto si supponga. Se ne conclude che sarebbe più preciso parlare di trend generali e di lungo periodo piuttosto che di fasi di crescita e diminuzione delle disuguaglianze.

Non si può più parlare, ad esempio, di disuguaglianze che tocchino solo o principalmente la forza lavoro manuale negli USA e in Gran Bretagna¹⁷ poiché queste categorie, negli ultimi anni, sono entrate nella fascia mediana dei redditi, cosa che invece in Italia non è avvenuto.¹⁸ I fattori che determinano le disuguaglianze di reddito si rivelano essere molto più complesse, ovvero: demografiche, tecnologiche, organizzative, situazioni nazionali specifiche, alla evoluzione del diritto e delle politiche del lavoro e ad altri fattori ancora.

Altri autori (Slaughter e Swagel 1997)¹⁹ sostengono che il mercato commerciale mondiale abbia influito in misura del tutto irrilevante sulle disuguaglianze di reddito, anche perché i paesi sviluppati si sono dimostrati commercialmente poco aperti; è per questa ragione che i redditi da lavoro manuale ed anche quelli secondari non ne hanno sentito particolari influssi.

È sempre Goldthorpe ad affermare che la globalizzazione può avere effetti di efficienza ma anche effetti di compensazione (indu-

¹⁷ ATKINSON, A. B., "Bringing income Distribution In from the Cold", *Economic Journal*, 1997, 107, pp. 297-321.

¹⁸ REYNERI, E., "Verso una nuova società..." *cit. pp.* 43-44.

¹⁹ SLAUGHTER, M., SWAGEL, PH., The Effect of Globalization on Wages in the Advanced Economies, *Washington, IMF Staff Studies for the World Economic Outlook 1997*.

cendo ad esempio misure statali sia protezionistiche sia di stimolo alla produzione, per il miglioramento della distribuzione, per il sostegno di gruppi marginali o in difficoltà ecc.). Lo studio comparativo di Schulze e Ursprung (1999)²⁰ mostra come in alcune realtà nazionali prevalga un modello ed in altre un altro, per cui non sembra si possa parlare, come fanno i teorici della globalizzazione, di una “spirale regressiva” dei redditi da lavoro almeno se la si intenda come trend dell’economia globale.

Teorie della globalizzazione e strutture di classe

Ma l’aspetto che maggiormente ci interessa, nelle tesi di alcuni fra i più noti teorici della globalizzazione, è la teoria che concerne le classi sociali. Secondo tali tesi starebbe scomparendo il significato delle strutture di classe.

La classe sociale sarebbe legata unicamente all’identità nazionale (Albrow 1996: 159) per cui l’indebolimento e la relativizzazione della dimensione nazionale a favore della dimensione internazionale dei mercati conduce alla relativizzazione della classe sociale e della sua struttura. Mentre per Giddens la classe non sarà più tale e si esprimerà unicamente “come insieme di restrizioni e possibilità” (Giddens 1994:143), Beck afferma che la disuguaglianza è priva di connessione con la classe sociale (“klassenlos” (Beck: 1992: 88). Le conseguenze di questo fenomeno sono principalmente: insicurezza e mobilità e il fattore principale di questo generale fenomeno è la grande trasformazione del lavoro (Castells 2000: 290) nel senso che “viene lentamente erosa la tradizionale forma del lavoro”. L’assenza della struttura di classe conduce alla individualizzazione della disuguaglianza sociale. Questi teorici introducono a loro volta il concetto di “esclusione sociale” che sembra sostituire il precedente concetto di povertà, accanto al concetto di “sottoclasse” categoria riferita alla realtà del terzo mondo (Lumpenproletariat).

In termini generali, dalle ricerche citate da J.H. Goldthorpe ed

²⁰ SCHULZE, G., URSPRUNG, H. W., Globalization in the Economy and the Nation State, *World Economy*, 1999, 22 (3), pp. 295-352

è analogamente anche ciò quello che scaturisce dalla relazione di Reyneri, non sembra che le classi della forza lavoro abbiano perduto la differenziazione delle forme di lavoro e la disuguaglianza fra di loro; persiste infatti la suddivisione ad esempio tra forza lavoro non qualificata, dirigenza, ceto impiegatizio, come sembra continui ad esistere il rapporto fra provenienza di classe e appartenenza (lo dimostrano le ricerche sulle biografie di classe) ed ancora: se diminuisce l'appartenenza e l'integrazione generazionale cresce quella intergenerazionale (Goldthorpe/Mills 2004).

Ad ogni buon conto e per tirare le fila della discussione sulla tematica della esclusione sociale, raffrontando le tesi dei teorici della globalizzazione con i dati e le ricerche di economisti e sociologi, si giunge, sempre con Goldthorpe, alla conclusione che "il concetto di esclusione sociale non è affatto un concetto chiave dell'analisi della disuguaglianza e che esso ha una valenza più politica che scientifica"²¹, mentre il concetto di struttura di classe, radicata nella differenziazione delle relazioni occupazionali (pur sociologicamente limitata) mantiene il suo fondamentale significato".²²

Anche la tesi secondo la quale si andrebbe indebolendo o andrebbe scomparendo la connessione fra classi sociali e scelte elettorali (politiche) sembra non sostenibile sulla base dei dati empirici e dei risultati delle ricerche.²³

Vi è qui da osservare che, in base alle ricerche sulla dinamica della forza lavoro, sui redditi e sulle politiche del lavoro e del welfare, fa risaltare il ruolo degli stati che possono o non possono introdurre meccanismi e politiche capaci di rispondere a fondamentali esigenze di reddito, a situazioni di esclusione, marginalità, di povertà e di insufficiente esercizio dei diritti di cittadinanza.

²¹ Goldthorpe, J. H., "Globalization and social class," cit. p. 312.

²² *Ibidem*,

²³ *Ibidem* 316.

Il lavoro fra capitale e relazione

Vi sono analisi e riflessioni che tendono a connotare la trasformazione sociale ed economica del lavoro in senso diverso da quello indicato dai teorici della globalizzazione e questo è dimostrato dalla difficoltà a collocare le tipologie di lavoro entro paradigmi ben definiti soprattutto se si intende stabilire le attività di lavoro come collegate alla produzione.

Se sembra permanere, e nel caso italiano sembra anche approfondirsi il divario fra profitti d'impresa e di lavoro autonomo professionale e lavoro dipendente, si fa avanti tuttavia, accanto alle disuguaglianze di reddito e potere d'acquisto, la distinzione fra lavoro dipendente esecutivo e con limitati tassi di autonomia e creatività rispetto al lavoro che ha forti componenti di autonomia non solo organizzativa e tecnica, bensì anche soprattutto come capacità di progettazione e gestione dei processi e soprattutto dei rapporti. Questa ultima dimensione sembra assumere una caratteristica ed una potenzialità ben più forte dell'autonomia organizzativa e funzionale; la connotazione fondamentale e specifica di questa tipologia del lavoro si radica soprattutto nel rapporto relazionale sociale, facendolo divenire al contempo ragione di reddito e legittimazione professionale e sociale. È inevitabile che questa tipologia di lavoro si traduca pure in un condizionamento del fattore capitale soprattutto se inteso come pura disponibilità materiale e razionale dei rapporti di produzione.

La relazionalità e le professioni che su di essa fondano il loro *skill* ed il loro *calling* stabiliscono di conseguenza un diverso rapporto con il capitale e con la politica. Si tratta, anche qui, di una nuova ambivalenza fra relazione interindividuale e sociale - con il capitale, entro la quale vi è ancora più profonda l'ambivalenza perché si colloca fra "potere interindividuale di chi sa gestire la relazione in termini di convincimento e di capacità di ottenere consenso, se proprio non obbedienza, per un fine che è il guadagno e il profitto e chi invece si rapporta nell'attività di lavoro unicamente con le esigenze organizzative, di skills e di contratto. Sin dove giunga il Gewinnstreben e dove e sin dove abbia la prevalenza la relazione

e un potere o Herrschaft che si fondino sul prestigio, sul riconoscimento, sul carisma, sulla solidarietà o sulla scelta elettorale politica questo è un campo da esplorare e questo compito si deve assumere la sociologia del potere, della politica e del diritto nel leggere le tipologie del lavoro nella società contemporanea

Non sono così sicuro che “il nuovo spirito del capitalismo” di cui parlano Luc Boltansky e Eve Chiapello si possa racchiudere solo entro la flessibilizzazione intellettuale e l’orientamento di rete delle forze direzionali economiche.²⁴

Forse i teorici della globalizzazione, abbagliati dal mercato internazionale, hanno trascurato di sondare quanto il lavoro, soprattutto quello relazionale sia cambiato e rappresenti capace di maggiore autonomia nel dare risposta ai bisogni; hanno forse trascurato di sondare anche i nuovi rapporti fra lavoro e capitale. Infatti, la dicotomia e l’ambivalenza lavoro e capitale andrebbero analizzati secondo il mutato rapporto che essi intrattengono, rapporto nuovo che non può non aver modificato anche la prospettiva politica ed in specie in riferimento alla democrazia.

Osservazioni per chiudere

Il percorso compiuto ha certamente peccato di presunzione e lascia pure troppe questioni aperte; spero comunque possa essere utile per una riflessione sul rapporto società, classi sociali e lavoro e che abbracci e cerchi di connettere le posizioni dei classici, i tentativi dei sociologi contemporanei mettendo a confronto le loro intuizioni e la formulazione di ipotesi (alle volte suggestive ed epocali dei teorici della globalizzazione) con le rilevazioni empiriche alle quali dobbiamo pur sempre rifarci.

Al momento di esprimere una considerazione provvisoriamente conclusiva su questo tema centrale per la comprensione di una degli elementi strutturali della società contemporanea, qual è il

²⁴ **BOLTANSKI, L., CHIAPELLO, E.**, *Le nouvel esprit du capitalisme. Paris, Gallimard, 1999*

lavoro e la configurazione che esso imprime alla società, non si può non tornare ad alcuni elementi iniziali.

Non si può non ricordare quanto Marx affermava già nelle sue opere giovanili circa la giusta aspirazione e la necessità che il lavoro debba permettere l'autonoma espressione della creatività degli uomini. E ritengo utile riprendere di Weber non tanto l'introduzione di un apparato analitico della società capitalistica come se si trattasse, secondo l'affermazione di Rehberg, di un raffreddamento della ipotesi della lotta di classe, ritengo utile ricordare piuttosto la ricerca, durata una vita, di quale fosse e potesse e dovesse essere "lo spirito" del capitalismo di cui temeva e del quale si rammaricava che stesse divenendo "una gabbia d'acciaio per la sottomissione" (stählendes Gehäuse der Hörigkeit).

Che i ceti (Staende) avessero un essenziale legame con il prestigio, l'onore, il rispetto, lo stile e la conduzione di vita mostra che anche questo fu e forse è un elemento emergente in un modello del lavoro e della stratificazione sociale, importante direi anche nel modello dell'uguaglianza e nella individuazione degli obiettivi volti a ridurre le disuguaglianze sociali.

Il quadro che scaturisce dalle ricerche, anche dalla riconduzione delle teorie della globalizzazione dei mercati, soprattutto di quello del lavoro, offre l'evidenza di alcune tendenze modificatrici ma non ad un panorama di radicale, quasi di epocale destrutturazione del lavoro locale, inteso come nazionale. Il quadro che ci offrono studi empiricamente fondati non autorizza nemmeno a pensare ad una destrutturazione della stratificazione sociale e forse nemmeno alla sparizione delle stesse classi sociali.

Piuttosto, prendendo lo spunto dalla lucida esposizione di E. Reyneri, sembra si possa parlare, almeno per la recente dinamica del lavoro in Italia, di una tendenza ad un lavoro maggiormente autonomo, anche se la riduzione drastica del potere d'acquisto del lavoro dipendente a favore dei profitti d'impresa e del lavoro indipendente non autorizza ingenui ottimismo. Peraltro è forse troppo ellittico e sbrigativo l'invito a "rispolverare il concetto di classe sociale" perché essa, per sussistere, deve necessariamente tro-

vare le condizioni e averne le caratteristiche a partire dall'identità, dalla coesione, dall'averne una chiara contrapposizione, obiettivi e interessi comuni.²⁵

Un'attenzione particolare merita, a mio avviso, il rischio paventato da Reyneri, che la mancata integrazione sociale della manodopera immigrata possa condurre a possibili conflitti sociali.

Nelle analisi del lavoro e della sua evoluzione nei paesi evoluti, compresa l'Italia, sembra comunque di poter individuare un *cleavage* abbastanza netto fra tipologie di lavoro legate alla creatività, all'iniziativa personale, all'autonomia e alla relazione interpersonale, categoria quest'ultima che riassume forse meglio di ogni altra la tipologia di lavoro alla quale ognuno aspirerebbe e che non tutti possono vedere realizzata nella propria attività occupazionale. E quest'ultima suddivisione sembra essere la grande ambivalenza del lavoro nelle società evolute, quasi uno "spirito del lavoro contemporaneo" ("Geist der gegenwärtigen Arbeit") del quale gli scienziati sociali sono chiamati a tracciare la struttura e la fisionomia. Accanto a questo, certamente fondamentale idealtipo del lavoro autonomo, creativo e relazionale, si colloca oggi un grave e diffuso indebolimento del potere d'acquisto di salari e pensioni che, come si è visto, in Italia è un problema irrisolto, al contrario di quanto è avvenuto in altri stati europei. Il diritto al lavoro e ad una vita dignitosa deve rientrare nei diritti fondamentali che l'Europa si impegna a garantire.

²⁵ REYNERI, E., Verso una nuova società... *cit*, p.44-45

Bibliografia di riferimento

ALBROW, M., *The global age*. Cambridge, Polity Press, 1996

ATKINSON, A. B., "Bringing income Distribution In from the Cold", *The Economic Journal*, 1997, 107, pp. 297-321.

ATKINSON, A. B., *The Economic Consequences of Rolling Back The Welfare State*, Cambridge Mass, MIT Press 1999.

BOLTANSKI, L., CHIAPELLO, E., *Le nouvel esprit du capitalisme*. Paris, Gallimard, 1999

BECK, U., *What is Globalization*, Cambridge, Polity Press 2000

GIDDENS, A., *Beyond left and right*. Cambridge, Polity Press, 1984

BECK, U., *Risk society*. London, Sage, 1992

GOLDTHORPE, J. H., *Globalization and Social Class*, *West European Politics*, 2002, 25 (3), pp. 1-2

GOLDTHORPE, J.H., MILLS, C., *Trends in intergenerational class mobility in Britain in the late twentieth century*, in: *Social mobility in Europe*. Edited by R. Breen. Oxford, Oxford University Press, 2004

GRAY, J., FALSE DAWN, *The Delusion of Global Capitalism*, London, Granta 1998.

MARX, K., ENGELS, F., *Manifesto del Partito Comunista* (1848).

MARX, K., *L'ideologia tedesca* (1845-46),

OEXLE, G., PRIESTER, KRIEGER, BÜRGER. *Formen der Herrschaft in Max Webers, Mittelalter'*, in: *Max Webers Herrschaftssoziologie. Studien zu Entstehung und Wirkung*. (Eds.) E. Hanke and **W. J. MOMMSEN**. *Tübingen*, Mohr, 2001, pp. 203-222.

PIZZORUSSO, A., *Costituzionalismo ed Unione Europea*, in : *La Costituzione europea tra stati nazionali e globalizzazione*, Roma 19-20 giugno 2003 (la postilla è del 30 giugno 2004), Istituto della Enciclopedia italiana - Enciclopedia giuridica, Aggiornamenti.

REHBERG, K.-S., "Die unsichtbare Klassengesellschaft", *Eröffnung-*

svortrag Des 32. Soziologentages der Deutschen Gesellschaft für Soziologie, München Oktober 2004.

REYNERI, E., *“Verso una nuova società del lavoro diffuso e plurale”*, VIII Congresso Nazionale dell’AIS, Roma 11-13 novembre 2004, pp. 37-46.

SCHULZE, G., URSPRUNG, H. W., *Globalization in the Economy and the Nation State*, World Economy, 1999, 22 (3) , pp. 295-352.

SLAUGHTER, M., SWAGEL, PH., *The Effect of Globalization on Wages in the Advanced Economies*, Washington, IMF Staff Studies for the World Economic Outlook 1997.

SOMBART, W., *Der moderne Kapitalismus*. 3. Auf. Leipzig, Duncker & Humblot, 1919

WEBER, M., *Die protestantische Ethik. II: Kritiken und Antikritiken*. Herausgegeben von J. Winckelmann. Zweite Auflage. Hamburg, Siebenstern Taschenbuch Verlag, 1972

WEBER, M., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*. 6. Auflage. Tübingen. Mohr, 1985

Il modello sociale europeo tra crisi e riforme: alla ricerca di una nuova sostenibilità compatibile

Giuliano Cazzola

Comitato di Protezione Sociale europeo

Ringrazio dell'invito gli organizzatori del seminario i quali hanno messo in cartella il mio saggio pubblicato sulla rivista *Il Mulino*, contenente considerazioni più complete, più organiche rispetto a quelle che svolgerò in questo intervento che cercherò di contenere in tempi accettabili e congrui. Questo intervento peraltro svolgerà alcune valutazioni aggiornate rispetto alle cose che sono contenute nel saggio, con una particolare attenzione ai problemi della dimensione sociale dell'Unione europea, che poi sono le questioni di cui mi occupo e che mi hanno portato anche ad essere relatore questa mattina e, lo dico subito, sosterrò anche tesi diverse rispetto a quelle degli oratori che mi hanno preceduto.

Com'ebbe a dire Robert Schuman, l'Europa non verrà creata tutta in una volta e secondo un unico progetto generale ma sarà costruita attraverso realizzazioni concrete dirette a creare solidarietà reali. La considerazione, quasi una profezia, di uno dei padri fondatori della Comunità, a mio avviso si è rivelata corretta e giusta, se l'Europa della integrazione economica è ormai una realtà affermata, sia pure con limiti che vanno colmati, se l'Europa politica ha conosciuto l'importante accelerazione in conseguenza della sottoscrizione del Trattato costituzionale, anche con innovazioni importanti sul piano della *governance* è la dimensione sociale, che è poi l'argomento di questa relazione, a camminare adagio, costretta a muoversi, come vedremo, all'interno degli spazi piuttosto angusti che gli Stati nazionali sono disposti a cedere in questa delicata materia ai generosi tentativi di un'iniziativa comune di spessore

sovranaZIONALE. In sostanza, anticipo una tesi che è alla base di questo intervento e che probabilmente mi differenzia anche dalle considerazioni che sono state fatte fino ad oggi, io giudico proprio essere l'accanimento degli Stati a voler difendere le proprie prerogative in materia di diritti sociali e del lavoro a togliere quel respiro di prospettiva che le riforme dovrebbero avere e a consegnare i singoli governi nelle mani di opinioni pubbliche orientate per tanti motivi alla conservazione della realtà esistente piuttosto che alla ricerca di innovazione.

Ecco perché l'affermazione compiuta di una dimensione sociale comunitaria non passa, a mio avviso, attraverso la difesa della sovranità degli Stati nazionali in materia di diritti sociali e del lavoro ma dalla conquista, dall'affermazione di una migliore capacità di intervento dell'Europa mettendo in conto pure momenti di vero e proprio dirigismo a livello dell'Unione e delle sue istituzioni. Sono consapevole dell'impopolarità di questa tesi (a sinistra e a destra): una tesi assolutamente minoritaria anche nell'Unione, ma è la crisi del vecchio modello sottoposto a potenti spinte centrifughe che mi induce a sparigliare i tradizionali canoni del dibattito, innanzi tutto ricordando i passaggi salienti della ricerca di una dimensione sociale che non può prescindere da una messa in discussione attraverso le riforme di un modello sociale europeo di cui siamo fieri, ma che a mio avviso, e questo è un altro punto di differenza, è divenuto insostenibile nel nuovo contesto della globalizzazione. Senza risalire alla meritoria azione di un grande europeista come Jacques Delors e senza soffermarsi più di tanto sul protocollo sociale allegato al Trattato di Maastricht, che pure ebbe un'importanza fondamentale nel ridefinire le nuove regole decisionali su materie inerenti alla dimensione sociale, la sfida dell'Europa attenta a queste problematiche ha conosciuto un momento di svolta con il vertice di Lisbona del 2000, dopo che nel 1997 aveva avuto avvio il cosiddetto processo di Lussemburgo e dopo che il Trattato di Amsterdam aveva conferito una dignità nuova e anche un rilievo giuridico definito al tema dell'occupazione annotando all'art. 126 del Titolo VIII che gli Stati membri considerano la promozione dell'occupazione come una materia prioritaria comune e che ordineranno le loro azioni. Ma

è il Consiglio tenuto nella capitale portoghese a prendere e a tenere la scena con la proclamazione solenne di trasformare l'Europa entro il 2010 nell'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica durevole, accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'impiego e di una maggiore coesione sociale nel rispetto della sostenibilità ambientale. Tale programma era qualificato tra l'altro da precisi target per quanto riguarda i livelli di impiego da raggiungere entro quella data. Il tasso di occupazione sarebbe dovuto salire mediamente dal 61% al 70%, con particolare attenzione al lavoro delle donne, dal 51% al 60%, e degli anziani, dal 38% al 50%. In quest'ultimo caso l'obiettivo era assunto in conseguenza delle note tendenze demografiche che stanno sconvolgendo e sconvolgeranno la struttura della popolazione e del mercato del lavoro per quanto riguarda il rapporto tra giovani e anziani e il tasso di dipendenza degli anziani sulla popolazione attiva.

Il dibattito nell'Unione sta ancora interrogandosi sulla fattibilità di tali prospettive. Non credo che siano state certo d'aiuto iniziative declamatorie, al dunque anche propagandistiche come la Carta di Nizza. In quella occasione tra l'altro la presidenza francese si rese responsabile, oltre che del varo di una carta sofferente di vizi demagogici, di promesse sulla *governance* a Spagna e Polonia che in seguito non è stato più possibile recuperare e correggere nell'ambito della Costituzione europea. La Carta dei diritti, poi finita nella Costituzione, doveva rappresentare la rivincita dei cittadini e dei lavoratori nei confronti dell'egemonia del potere economico e finanziario, ma è dubbio che così com'è formulata, una miscellanea di proposte figlie di differenti progetti politici, questa Carta potrà servire a qualcosa. Va da sé che per scrivere uno Statuto europeo era necessaria una paziente e meticolosa opera di sintesi e di mediazione tra le diverse culture che compongono il mosaico del vecchio continente. Ma il testo redatto è frutto di una meticolosa lottizzazione ideologica. Il capitolo solidarietà, quello che comprende i diritti sociali del lavoro, nella spartizione culturale è toccato alla socialdemocrazia, sia pure con qualche ritocco di "verde" là dove si parla di tutela dell'ambiente e qualche omaggio rituale alle politiche

di protezione della famiglia per far contenti i Popolari. Ne è uscito un articolato minuzioso che spazia in tutti i campi, dai diritti di informazione, di contrattazione e di sciopero a quelli attinenti alle condizioni di lavoro. Meraviglia però, a mio avviso, il sapore irrandito delle prerogative che vengono riconosciute e sancite. Dai proclami della Carta emerge un'immagine del lavoratore tradizionale che si presenta alla mattina in fabbrica e ne esce alla sera, la stessa vita per lunghi anni con tanto di contratti, leggi e sindacati appresso, e il sistema di sicurezza sociale prefigurato per questo soggetto è il solito di sempre, leggo testualmente: l'Unione riconosce e rispetti - recita l'art. 33 - il diritto d'accesso alle prestazioni e ai servizi sociali che assicurano protezione in caso di maternità, malattia, infortunio sul lavoro, dipendenza o vecchiaia oltre che in caso di perdita del posto di lavoro secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e le prassi nazionali. Sembra di leggere l'art. 38 della Costituzione italiana che risale al lontano 1948. Non c'è il minimo sforzo per passare dal lavoro ai lavori, per cogliere la complessità delle forze più moderne, ora sperdute nel limbo delle professioni atipiche e sospese fra il lavoro dipendente e quello autonomo. Nessuno può illudersi che siano sufficienti delle norme, per giunta leggere, per cambiare una realtà scandita dal ritmo dei processi economici. Per quanto si ribadiscano con ostinazione le tradizionali concezioni del lavoro, nessuno potrà mai riportare indietro la storia e l'economia. Così la Carta è nata vecchia, al punto di essere già dimenticata, inutile orpello della nostra mancanza di coraggio.

Tornando ai dati di fatto val la pena di soffermarsi su quanto affermato nell'ultimo rapporto della Commissione europea, presentato alla riunione del Consiglio europeo della primavera scorsa relativamente al monitoraggio del processo di Lisbona. In particolare è interessante la valutazione sull'andamento dei tassi d'impiego i quali, nonostante i miglioramenti intervenuti, si collocano tuttora a un livello troppo basso e necessitano di sforzi accresciuti da parte degli Stati membri. Il tasso d'impiego globale è salito al 64,3% nel 2002, allo stesso livello nel 2003, contro il 62,5 del '99, malgrado un progresso di 1,8 punti in tre anni, afferma il rapporto, l'obiettivo intermedio del 67% nel 2005 non potrà essere realizzato nell'in-

sieme dell'Unione. Ciò nonostante l'obiettivo fissato al 70% per il 2010 rimane realistico se la ripresa economica permetterà di registrare dei tassi altrettanto elevati di quelli ottenuti alla fine degli anni Novanta.

Per quanto riguarda invece l'evoluzione del tasso d'impiego dei lavoratori in età compresa tra i 55 e i 64 anni, le considerazioni del rapporto sono invece preoccupanti; anche se il tasso è progredito di tre punti dal '99 stabilendosi al 40,1% nel 2002, occorrerebbero ancora sette milioni di posti aggiuntivi in questa categoria di lavoratori per conseguire l'obiettivo del 50% nel 2010. Ne consegue che "l'Unione deve mobilitarsi per promuovere e assicurare l'invecchiamento attivo della forza lavoro".

Per quanto riguarda il tasso d'impiego femminile, esso è cresciuto proporzionalmente in modo più rapido del tasso medio recuperando, sia pur leggermente, un ritardo strutturale molto importante. Così questo tasso è cresciuto di due punti in tre anni per stabilirsi al 55,6% nel 2002. Pertanto l'obiettivo del 60% nel 2010 viene considerato realistico dalla Commissione.

Viene invece considerato insufficiente il tasso di crescita della produttività per persona occupata che decresce rispetto alla metà degli anni Novanta e fluttua tra lo 0,5 e l'1% contro il 2% degli Stati Uniti. Il rapporto di monitoraggio per il periodo in cui è stato redatto, fra la fine dello scorso anno e i primi mesi dell'attuale che ormai volge al termine, risentiva evidentemente della speranza che la tanto attesa ripresa economica fosse alle porte.

Molto più preoccupato e nello stesso tempo più organicamente propositivo è il recentissimo rapporto "Alzare la sfida" redatto dal gruppo di alto livello coordinato da Wim Kok, l'ex premier olandese. In sostanza si tratta di un'ampia rimessa a punto della strategia di Lisbona per elevare i tassi di crescita e di impiego e per sostenere la coesione sociale. Orgogliosamente il rapporto prende le distanze dal modello americano affermando che la strategia di Lisbona non è un tentativo di imitare gli Stati Uniti ma punta a realizzare "la visione che l'Europa ha di ciò che essa vuole essere e di ciò che vuole conservare", tenuto conto del rafforzamento della con-

correnza mondiale, dell'invecchiamento della popolazione e dell'allargamento dell'Unione a 25 paesi, salvo poi dover riconoscere le migliori performance dell'economia americana, eccezion fatta per la speranza di vita, dei tassi di mortalità infantile, della disuguaglianza dei redditi e della povertà dove l'Europa registra, per fortuna, dei risultati migliori degli Stati Uniti. Ma l'Europa è altrettanto consapevole di dover affrontare nel contesto della concorrenza internazionale la duplice sfida lanciata da un lato dall'Asia (dall'India e dalla Cina in particolare), e dagli Stati Uniti dall'altro. Persino gli Stati dell'allargamento, osservati con sospetto per l'incombente minaccia di dumping sociale, inducono visibili preoccupazioni. Si dice nel rapporto Kok che l'allargamento ha accentuato le disuguaglianze e i problemi di coesione all'interno dell'Unione. Basti pensare che la popolazione della Comunità è aumentata del 20% mentre il Pil è cresciuto solo del 5%, il che si è tradotto in una caduta della produzione per abitante del 12,5% nell'Unione a 25. Il numero delle persone che vivono in zone in cui la produzione per abitante è inferiore al 75% di quello dell'Unione è passato da 73 milioni a 123 milioni, su una popolazione di quasi 500 milioni, il che la dice lunga su come esistono in Europa ancora problemi di lotta all'esclusione sociale. Tuttavia si fa osservare che la crescita della produzione e della produttività nei dieci nuovi paesi è stata superiore negli ultimi cinque anni a quella degli Stati Uniti, così rimpiazzando tecnologie divenute obsolete questi paesi si apprestano al salto di una generazione sul piano delle capacità tecnologiche. Nello stesso tempo si fa notare con preoccupazione che la loro fiscalità vantaggiosa e i loro salari poco elevati attirano gli investimenti provenienti dal resto dell'Europa, con il rischio di crescenti frizioni.

Che fare? Le proposte contenute nel rapporto Kok sono molto articolate e suggestive, vanno dall'indicazione del potenziamento della ricerca e della tecnologia, dei processi formativi nell'ottica dell'economia della conoscenza, del rafforzamento del mercato interno - la Commissione fa notare che grazie al mercato interno dopo dieci anni il Pil europeo è superiore di 1,8 punti rispetto a quello che sarebbe stato in mancanza di questo mercato, mentre sono stati creati 2,5 milioni di posti aggiuntivi. Ma oltre a qualche

accorato invito agli Stati membri, gli strumenti a disposizione per alzare il tono della sfida restano quelli, invero modesti, forniti dal metodo del coordinamento aperto, che sono i processi di coordinamento politico fondati sui Naps, (i National Action Plans) e la cosiddetta sorveglianza multilaterale. Tutto ciò a mio avviso non basta, non sembra essere più sufficiente ribadire in continuazione il primato del modello sociale europeo, che è poi solamente il modello di solidarietà dell'Europa del Nord e continentale, senza chiedersi se esso sia sostenibile o meno.

Gli obiettivi dell'adeguatezza dei trattamenti, della sostenibilità dei sistemi e della loro modernizzazione, che sono parte integrante della giaculatoria che l'Unione è solita declinare quando affronta le questioni del welfare, non sono di per sé conciliabili in nome di un'astratta e volontaristica presa di posizione politica, e qui la mia risposta agli interrogativi posti da Garibaldi parte da una citazione di George Danton il quale diceva che gli esseri umani dispongono soltanto di quei diritti che sono capaci di difendere.

A mio avviso nel mondo moderno, nelle economie sviluppate, la difesa delle prerogative acquisite non passa soltanto dalle norme o dagli ordinamenti ma anche e soprattutto dalla capacità di assicurare un contesto di crescita e sviluppo che sappia conciliare le esigenze di competizione con l'intelaiatura di un qualificato standard di diritti. È una ricerca questa che si muove lungo un crinale angusto sospeso tra il declino e il progresso. La domanda inquietante che assilla noi europei e alla quale continuiamo a dare risposte più improntate all'ottimismo della volontà che al pessimismo dell'intelligenza è sempre la stessa.

Il modello sociale europeo, di cui tanto siamo fieri, è una malattia cronica con la quale è necessario convivere contenendone il più possibile gli effetti invalidanti oppure è una risorsa, un punto di forza da far valere nella battaglia della globalizzazione? È possibile che abbiano un futuro dei paesi le cui strutture pubbliche drenano ed impiegano la metà del prodotto? L'Europa non è in grado di cambiare radicalmente i propri standard di vita, ma credo che non sia in grado neppure di continuare a vivere al di sopra delle possibi-

lità che le sono consentite come accade ora. È nostro compito trovare un equilibrio possibile mediante le riforme sociali e del lavoro con un occhio attento all'allocazione delle risorse. Sabato scorso, alla presentazione della lettura del Mulino un politologo francese, Yves Mény faceva una battuta che mi ha colpito molto: diceva che per anni si è creduto che il socialismo consistesse nei soviet e nell'elettrificazione.

Noi corriamo il rischio invece di credere che la democrazia si identifichi soltanto con le elezioni e con l'economia di mercato. Come a dire, quindi, che come c'erano dei forti limiti prima, ve ne sono altrettanti, magari opposti, adesso nel dare un'interpretazione dei nostri modelli di *governance*. Indubbiamente dobbiamo riuscire ad andare oltre, a non appiattirci sulle semplificazioni oggi della democrazia, come ieri lo erano quelle riferite al socialismo. Credo che un equilibrio vada trovato tra risorse e diritti in buona sostanza, in un contesto economico che si è profondamente trasformato rispetto a quello del secolo scorso. Ecco perché nel nostro campo la ricerca si sposta immediatamente sul dibattito aperto con riguardo alla revisione del patto di stabilità. Io lo dico subito, sono contrario ad un allentamento dei vincoli. L'esperienza ha dimostrato che quando gli Stati non sono più riusciti a tenere sotto controllo gli addendi, per la difficoltà di realizzare le riforme fiscali e sociali del mercato del lavoro, i vincoli sui saldi, che sono poi gli unici vincoli del patto di Maastricht, non hanno tenuto. Non si dimentichi mai che l'obiettivo era quello del pareggio di bilancio mentre oggi si stenta a restare all'interno del 3%. È necessario andare oltre il principio della sussidiarietà e il metodo del coordinamento aperto.

L'Unione, questa è la mia proposta, deve acquisire poteri decisionali anche in materia di riforme estendendo ad esse, *mutatis mutandis*, la logica del Trattato di Maastricht, con obiettivi da conseguire e sanzioni da erogare in caso di violazione degli stessi. Inoltre, in un'ottica di redistribuzione delle risorse, è assurdo l'eccessivo protezionismo nei confronti dell'agricoltura, l'Unione deve poter disporre di fondi per lo sviluppo da destinare a politiche anticicliche nei momenti di congiuntura sfavorevoli per il sostegno della strategia di Lisbona. L'esperienza dimostra che il processo di

Lisbona 2000, proprio perché la sua realizzazione era affidata agli Stati, ha subito un'importante battuta d'arresto in conseguenza delle difficoltà economiche incontrate dagli Stati in questi anni, dal 2000 ad oggi e quindi dalla difficoltà che gli Stati più o meno hanno incontrato nel reagire adeguatamente a queste difficoltà.

In sostanza, concludendo, se dovessi riassumere il mio pensiero in uno slogan, potrei dire: più Europa per più riforme sociali e del lavoro. L'Europa e le sue regole sono state indicate anche recentemente come un impedimento alla crescita e allo sviluppo. Io credo che questa considerazione sia un alibi per chi non vuole o non può fare le riforme.

I diritti sociali nel progetto di trattato istitutivo della Costituzione europea

Gianni Ferrara

*Dipartimento di Scienze giuridiche,
Università La Sapienza di Roma*

1. Con la sua ricezione nel ‘Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa’, la ‘Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea’ assumerà lo stesso valore e la stessa efficacia giuridica che spetterà al Trattato a seguito della ratifica e dell’ordine di esecuzione cui mira il disegno di legge che, proprio a questo duplice fine, il Governo ha presentato per l’approvazione da parte del Parlamento. La Carta quindi, dall’entrata in vigore della legge che autorizza la ratifica del Trattato, otterrà il massimo possibile cui può aspirare un testo normativo. Da una posizione che poteva essere definita come quella di un ‘atto giuridicamente non identificabile’ - come ebbi modo di qualificarla quattro anni fa - si eleva a quella di parte essenziale di un atto normativo che pretende di avere valore e forza costituzionale. Ma in quanto inserita in un contesto normativo più ampio (448 articoli) ne subirà le conseguenze logiche e giuridiche, di logica giuridica e di vincolo giuridico. Sarà sottoposta alle conseguenze che derivano dal suo essere parte di un sistema specifico di disposizioni normative. Sistema che impone regole rigorose per la interpretazione delle proprie componenti, delle espressioni che lo integrano, interpretazione che non potrà più essere isolata, non più autonoma ma connessa, anzi, strettamente connessa a tutto intero il materiale normativo contenuto nel Trattato. Ciascuno dei 52 articoli, dei sette suoi 7 Capi, dedicati rispettivamente e successivamente alla “Dignità”, alla “Libertà”, alla “Uguaglianza”, alla “Solidarietà”, alla “Cittadinanza”, alla “Giustizia” ed, infine, alle “Disposizioni generali”, dovrà essere interpretato sistematicamente, alla luce cioè del suo significato specifico e di quello che gli

perviene dalle radiazioni che derivano da ciascun altro articolo del Trattato, dal significato singolo e complessivo delle disposizioni, dall'insieme degli enunciati e dalla ragion d'essere dell'ordinamento che il Trattato disegna e, per le sue caratteristiche, non secondo generiche linee ma in modo quanto mai particolareggiato, puntuale e puntualmente cogente.

2. Non sarebbe agevole e potrebbe essere addirittura impossibile una integrazione concettuale e quindi un'interpretazione sistematica comprensiva sia della Carta che della altre Parti del Trattato se la diversa paternità dell'una e dell'altro avesse determinato anche una qualche differenziazione culturale e politica dei testi prodotti dalle due Convenzioni chiamate a redigerli. Così non è stato. La Carta, e perciò la Parte II del Trattato, non si caratterizza affatto per una qualche autonomia, che avrebbe potuto ispirare la scelta dei suoi contenuti ponendo così problemi ardui di interpretazione, dalla ideologia di cui sono pervasi il Trattato di Roma, l'Atto Unico Europeo, e i Trattati di Maastricht, di Amsterdam e le Parti della normativa dovute alla II Convenzione non come ricezione più o meno selezionata dei contenuti dei suddetti Trattati. Va detto, anzi, che dal punto di vista dell'ispirazione le due Convenzioni hanno dimostrato una omogeneità assoluta, dimostrata ampiamente dalla preoccupazione incessante della I Convenzione di consentire la più agevole integrazione della sua opera nel contesto normativo che fa da cornice determinante e vincolante a tutto l'ordinamento europeo. Al punto da prevenire eventuali contraddizioni tra alcuni dei diritti riconosciuti dalla Costituzioni degli stati europei del secondo dopoguerra e il principio fondante dell'ordinamento comunitario, ora dell'Unione. Una prevenzione così decisa e severa da comprimere, condizionare, anche svuotare alcuni di tali diritti, per evitare che la loro presenza nella Carta, nei termini e con la portata che le Costituzioni statali avevano fissato, potesse ostacolare la perfetta consonanza del Carta con lo spirito comunitario.

Operazione questa che, in verità, fu svolta dalla I Convenzione addirittura tradendo il mandato affidatole dal Consiglio europeo di Colonia del giugno 1959 secondo il quale dovevano essere 'fis-

sati i diritti già vigenti e tra questi ce ne erano alcuni che non meritavano di essere decurtati, compressi, o amputati, come furono invece - e lo si vedrà in prosieguo - per adeguarli ai principi ben più vincolanti del Trattato di Maastricht. Va anche detto, per la verità, che il mandato ricevuto fu tradito anche per enunciare diritti che non erano ancora vigenti in tutti gli stati membri o che integravano il contenuto di quelli della prima generazione, sviluppandone il significato, cogliendo e così tutelando bisogni ulteriori innestati come prosecuzione dei diritti più antichi.

3. È giusto riconoscere quindi che negli articoli della Carta di Nizza compresi nei Capi dedicati alla “Dignità”, alla “Libertà” alla “Cittadinanza” ed alla “Giustizia” si rinvengono enunciati perspicui e importanti. Sia perché formulati in modo da poter pretendere reale forza prescrittiva, sia perché arricchiscono di nuove determinazioni e di coerenti prosecuzioni il significato normativo delle Carte costituzionali liberali (quello espresso, in via generale, nei *Bills of Rights* delle Colonie americane, nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, nelle Costituzioni e negli Statuti dell'800, in alcuni emendamenti alla Costituzione degli Stati Uniti).

Meritano di essere segnalate, come nuove specificazioni di diritti costituzionali tradizionali o come proiezioni e come estensioni di principi del costituzionalismo classico, le formulazioni proposte per: la tutela della dignità della persona umana, della vita (con l'esclusione generale ed esplicitata della pena di morte), dell'integrità fisica e psichica. Di pari levatura sono da considerare le proposizioni che pongono i conseguenti divieti: di pratiche eugenetiche, di interventi medico-chirurgici senza consenso libero ed informato della persona interessata, di fare del corpo umano o delle sue parti una fonte di lucro (è trasparente in questo divieto l'influenza esercitata da un giurista come Rodotà) di “clonazione riproduttiva di esseri umani” che sembra però escludere la clonazione di cellule staminali). Eguale apprezzamento va espresso poi nei confronti sia degli articoli sulla proibizione (recisa ed assoluta) della tortura, dei trattamenti inumani o degradanti, della schiavitù, servitù, del lavoro forzato od obbligatorio, sia di quelli che impongono il rispetto della

privacy e la tutela dei dati personali (anche in ordine alla formulazioni di questi articoli si può supporre la ricezione di proposte di Rodotà).

Altri commendevoli testi meritano menzione. Quelli, ad esempio, che mirano a sancire il principio della parità di trattamento tra uomo e donna, la protezione dei minori e dei disabili, i diritti ad una buona amministrazione, i principi del giusto processo, tra cui quello della proporzionalità dei reati e delle pene

4. Ma queste stesse parti della Carta contengono anche formulazioni indecenti di disposizioni normative. Indecenti per il contenuto nettamente e clamorosamente regressivo rispetto a quello delle norme che nelle Costituzioni del 900 hanno sancito grandi conquiste di civiltà. Esempifico.

Il diritto all'istruzione è recepito come universale ma in una formulazione che lo collega strettamente alla formazione professionale quasi inglobandolo in questa. Brilla poi, per l'assenza, ogni riferimento alla strumentazione necessaria per l'esercizio di questo diritto, cioè ai principi cui ispirare una normativa sulle istituzioni che possano assicurarlo e renderlo effettivo. Infatti, affermato il diritto dei genitori di provvedere all'educazione ed all'istruzione dei figli secondo le proprie convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, concesso un richiamo di mero rito ai principi democratici, l'art. II-74 opera un rinvio puro e semplice alle normative nazionali.

Emerge già una tendenza, in verità duplice, da questi enunciati normativi. La si può cogliere notando come, se da una parte la genericità delle affermazioni in ordine alle forme, ai modi, agli strumenti di garanzia dei diritti che si proclamano è risolta col rinvio sistematico alle normative nazionali, da altra parte la proclamazione di questi diritti è operata usando un lessico attentissimo a non implicare significati pregnanti dal punto di vista materiale, evitando anche allusioni a denotati che dalla Costituzione di Weimar in poi avevano qualificato lo sviluppo del costituzionalismo verso obiettivi di trasformazione sociale. Sono esemplari di queste linee ispiratrici gli articoli II-75, II-76, e II-77 dedicati, rispettivamente, alla libertà professionale, a quella di impresa, alla proprietà.

5. Proclamare il diritto di esercitare una professione liberamente scelta non sembra che risponda ad una esigenza particolarmente imperiosa. È vero che risulta recepita in alcune delle Costituzioni europee ma non pare che, come tale, sia oggi tra le più sentite. D'altronde, le corporazioni delle arti e dei mestieri sono scomparse da secoli e con esse le preclusioni delle attività professionali dovute a motivi non riconducibili alle conoscenze tecniche necessarie per l'esercizio di queste attività. È altro il bisogno collettivo più impellente ed angosciante, è quello dell'occupazione. Ed è a tutti noto che la disoccupazione, manuale ed intellettuale, non scaturisce da divieti giuridici, religiosi, sociali. Non è con leggi istitutive e decreti attuativi di una sorta di coscrizione obbligatoria che si forma quello che fu giustamente denominato "esercito di riserva della borghesia" con espressione di una cultura da molti rinnegata, ma non da chi scrive.

Ben venga, comunque, una disposizione volta a garantire la libertà di scelta professionale. Solo che questa libertà, per essere credibile, dovrebbe implicare la concreta possibilità di esercizio di una professione, un mestiere, un lavoro. Dovrebbe tradursi in qualche impegno, a sua volta credibile, da parte dell'Unione europea, della Comunità e delle loro istituzioni.

Può offrire tale credibilità l'art. I-3 che tra gli obiettivi dell'Unione europea indica la 'piena occupazione' come 'mira' di 'un'economia sociale di mercato fortemente competitiva' come base di 'una crescita economica equilibrata' che concorra con la 'stabilità dei prezzi e con un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente' allo sviluppo sostenibile dell'Europa, obiettivi, tutti questi, per i quali - si badi bene - l'Unione si dovrebbe 'adoperare'? Va sottolineata la parola 'adoperare' il cui denotato pare sia meno, molto meno impegnativo e pregnante che garantire, assicurare, porsi come fine e come compito.

Può offrirla il disposto dell'art. III-117 (cioè della Parte che determina le politiche e il funzionamento dell'Unione) secondo cui 'nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni -...- l'Unione *tiene conto* delle esigenze connesse con la promozione di

un livello di occupazione *elevato*', visto che il *tenere conto* riduce parecchio la portata del *mirare* e l'occupazione da piena che era nella formulazione precedente ... diventa invece solo *elevata*?

Può offrire tale credibilità quanto dispone l'art. III-203 secondo cui 'gli stati ... si adoperano per sviluppare una strategia coordinata a favore dell'occupazione ed in particolare a favore della promozione di una forza lavoro competente, qualificata, adattabile ... (si badi al termine adattabile) ? Può confermarla il successivo art. III-204 che affida agli stati membri, attraverso le politiche in materia di occupazione, il compito di contribuire agli obiettivi indicati dall'articolo precedente, ma in modo coerente con gli indirizzi di massima per le politiche economiche degli stati membri e dell'Unione adottati a norma dell'art. III-179, paragrafo 2, quello che prevede che il Consiglio dei ministri dell'Unione elabori, su raccomandazione della Commissione, un progetto di indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e dell'Unione riferendone al Consiglio europeo? L'interrogativo è motivato dalla circostanza che secondo l'art. III-177 e i successivi, le politiche economiche e quelle monetarie dell'Unione devono essere condotte conformemente al principio dell'economia di mercato aperta ed in libera concorrenza e proprio ai fini indicati dall'articolo I-3, quello che proclama, come si è notato, la piena occupazione come uno degli obiettivi per cui l'Unione si andrà adoperando.

C'è allora da domandarsi: la piena occupazione, anche se intesa come elevata e non si sa bene a quale livello, è l'esatto portato, effetto, risultato dell'economia di mercato aperta ed in libera concorrenza?

La risposta a questi interrogativi potrebbe essere senz'altro positiva se le disposizioni normative riportate in materia di lavoro potessero essere prese sul serio. Ma a prenderle sul serio non riuscirono intanto i redattori della Carta dei diritti dell'Unione europea che, pur in presenza di tali e tante solenni disposizioni, già presenti peraltro nei Trattati di Maastricht e di Amsterdam, si guardarono bene dal riconoscere il diritto al lavoro come tale. Infatti, al secondo comma dell'articolo II-75, che si sta esaminando, quello sulla

libertà professionale, di tale libertà si adopera la definizione ridotta, minimale, quella di "libertà di cercare lavoro" (oltre che "di lavorare, di stabilirsi e di prestare o ricevere servizi in qualunque Stato membro").

Non è che ci si aspettasse, con i tempi che corrono, che la Carta, anche se non ancora inserita nel Trattato, recepisce nella sua pienezza ed in tutta la sua portata quella conquista di civiltà, mai del tutto realizzata e sempre condizionata dagli alti e bassi delle congiunture dell'economia capitalistica, che è il diritto al lavoro. Mai, infatti, le politiche per il pieno impiego sono state praticate come prioritarie rispetto ad ogni altro obiettivo politico-economico. Ma è legittimo domandarsi: qual è la ragione di questa regressione anche rispetto alle disposizioni dei Trattati di recente ratifica, come quello di Amsterdam? A che cosa attribuirla? Alla presa di coscienza della inaffidabilità delle disposizioni sociali inserite nell'ordinamento prima della Ce e poi dell'Unione, visto che Comunità ed Unione si fondano su ben diversi e ben più solidi interessi, visto che le istituzioni europee sono nate per perseguire fini diversi e comunque preminenti rispetto a quelli della promozione del progresso sociale e dell'occupazione?

6. Qualche ipotesi di risposta può essere suggerita dalla riflessione sugli enunciati compresi negli articoli che attengono alla libertà di impresa, alla proprietà, al capo titolato all'eguaglianza, a quello sulla solidarietà.

Impressiona non poco leggere nell'articolo II-76 della Carta dei diritti una formulazione tanto imperiosa, incondizionata, assoluta, inflessibile come quella che suona: "È riconosciuta la libertà di impresa". *D'emblée* si sono così abbandonate le cautele, le limitazioni, i condizionamenti che le Costituzioni del 900 avevano individuato per tentare, quanto meno, di addomesticare gli spiriti animali dell'impresa capitalistica (vedi, ad esempio, l'art. 41 della Costituzione italiana, l'art. 74, n.15, della Legge fond. della Rep. fed. di Germania, l'art. 128 della Cost. spagnola). La stessa operazione di rigetto - il revisionismo costituzionale è coerentemente rigoroso, va fino in fondo - è operata, con l'art.II-77, a proposito della proprietà

e del diritto di successione. Scompare ogni riferimento alle ipotesi di appartenenza dei beni economici a soggetti diversi dai privati, scompaiono soprattutto cenni o anche allusioni al principio affermato dal costituzionalismo contemporaneo, con la Costituzione di Weimar, secondo cui la proprietà obbliga ("*Eigentum verpflichtet*") e per cui le Costituzioni vigenti nei Paesi dell'Unione europea riconoscono sì il diritto di proprietà privata ma ne sanciscono la funzione sociale (art. 42 della Cost. italiana e art. 33 della Cost. spagnola) o impongono che il suo uso debba, al tempo stesso, servire al bene della collettività (art. 14 della Cost. tedesca). Non è possibile in questa sede dar conto, neanche sommariamente, della ricchezza del dibattito sulla funzione sociale della proprietà privata, protrattosi per quasi un secolo, ed indicare le tante deduzioni che se ne sono state ricavate imprimendo nella funzione sociale contenuti pregnanti di vincoli volti a fini di eguaglianza e giustizia. È solo possibile constatare la dissipazione che se ne fa con la formula del Trattato, che, nell'ultimo periodo del testo, contiene un riferimento all'interesse generale come limite all'uso dei beni, ma in termini tali da autorizzarne solo interpretazioni di un minimalismo desolante.

7. Il quadro che si è andato delineando già preannuncia la concezione dell'eguaglianza recepita nella Carta e quindi nel Trattato (art. II-80). È quella dell'eguaglianza formale, enunciata, certo, in termini tali da accogliere il principio di non discriminazione, interamente ed esaurientemente declinato. Ma non di più. Scompare così, da questa redazione sofisticata e mistificante di Carta dei diritti, ogni istanza di eguaglianza sostanziale. Il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione della Repubblica è ricacciato in un cono d'ombra, che lo rende invisibile e lo stesso destino viene riservato al principio cui si ispirano l'art. 2, primo comma, e l'art. 72, terzo comma, della Legge fondamentale della Repubblica tedesca, al secondo comma dell'art. 9 della Costituzione spagnola ed ai vari altri precetti normativi delle Costituzioni dei Paesi europei miranti al superamento della visione solo formale del principio di eguaglianza.

Ma l'operazione di politica costituzionale della Carta di Nizza

trasfusa nel Trattato costituzionale, in ordine al principio di eguaglianza, è ancora più sconvolgente, mira ad un obiettivo regressivo insospettabile. Paradossalmente lo persegue usando proprio il criterio escludente le forme della discriminazione (art. II-81). Ne include una di queste cause di discriminazione, quella fondata sul patrimonio, precludendo che possa derivarne un trattamento comunque diversificato. Eguaglia così tutti i prefigurati destinatari di questa norma prescindendo dalla loro situazioni patrimoniali. Il ricco è equiparato al povero, il capitalista al salariato. Per gli uni e per gli altri dovrà essere prevista ed applicata la stessa disciplina. Il che comporta il divieto di misure equilibratrici che abbiano valenza economica patrimoniale, quindi il divieto di un'imposizione tributaria di tipo progressivo. Il proprietario di un vasto patrimonio potrebbe contestare, per violazione del principio di non discriminazione fondata sul patrimonio, ogni disposizione, misura, provvedimento che non lo eguagli al nullatenente. Il principio (*Gleiches gleich, ungleiches ungleich*) per cui a situazione eguale deve corrispondere un trattamento eguale ma a situazioni diseguali deve corrispondere un trattamento diverso, corrispondete alla disegualianza sussistente, è rovesciato e, con esso, un postulato etico-politico della civiltà contemporanea fatto proprio dall'espressione più avanzata del costituzionalismo del 900.

8. Non compensano affatto la delusione provocata dall'esame di questi articoli, quelli che compongono il Titolo della Carta sulla "solidarietà". Una prima constatazione. L'art. II-88 del Trattato stabilisce che i datori di lavoro ed i lavoratori sono equiparati quanto ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi "conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali". Si assume così come irrilevante la disegualianza economica e sociale tra le parti del rapporto di lavoro e si sancisce al pari del diritto di sciopero, quello di serrata. Il silenzio sulla serrata delle Costituzioni statali (Italia, Spagna) può essere ancora interpretato come divieto? Pur prescindendo da questa particolare questione, il giudizio che si può dare sull'uguagliamento operato tra le parti del rapporto di lavoro salariato non può essere di continuità e di sviluppo della

linea del costituzionalismo contemporaneo, ma di rottura e di regressione di questa linea.

Ma del tutto inaspettata è la raffinatissima strategia escogitata e praticata con la Carta in esame nei confronti dei diritti sociali, una strategia elusiva della garanzia della loro effettività, sostanzialmente ed efficacemente compressiva dei loro contenuti. L'articolo II-94 li elenca integralmente e non ne esclude nessuno. Li definisce esattamente riassumendoli nel "diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in caso di maternità, malattia, infortunio sul lavoro, dipendenza o vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro". Premette a questo articolo quello che (II-90) riconosce ai lavoratori il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato. Aggiunge, in verità, anche il diritto all'assistenza sociale e dall'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a chiunque non disponga di risorse sufficienti".

Ma non c'è da congratularsi. La formulazione scelta, operato il riconoscimento di questi diritti, ne consuma il distacco. Li allontana da sé. Abbandona la formula adoperata precedentemente per ogni altro diritto e che suona: "ogni individuo ha diritto a ...". Ne utilizza un'altra: "L'Unione ... riconosce e rispetta ...". Altra cosa, quindi, ben diversa da quella usata per gli altri diritti, ben diversa da espressioni che avrebbero egualmente potuto dare un senso pieno e reale al riconoscimento se fossero state adoperate parole come "tutela", "assicura", "garantisce", "protegge".

La verità è che, secondo il Trattato, l'Unione deve considerare i diritti sociali come riconoscimenti, attribuzioni, "situazioni giuridiche soggettive" operate ed operanti nell'ambito degli ordinamenti nazionali, ma così come questi risultano ormai ridisegnati. L'operazione riconoscitiva, infatti, si conclude riferendola e limitandola alle prestazioni assicurate "secondo le modalità stabilite dal diritto europeo e le legislazioni e prassi nazionali". Questa espressione va esplicitata. Definendo queste prestazioni come derivanti da obbligazioni-compiti degli stati membri, le si sottopongono ai vincoli di bilancio che a questi sono imposti dai Trattati e specificamente a

quei vincoli che sono stati dettati specificamente per gli interventi in materia sociale. Ammettendoli, come è noto, ma solo entro i limiti del rapporto non superabile del 3 per cento tra disavanzo e PIL, previo contenimento del debito pubblico entro il 60 per cento del PIL e, anno per anno, in conformità alla “raccomandazione” delle istituzioni dell’Unione che era stata prevista dal Trattato CE corrispondente ora all’art. III-179 del Trattato costituzionale. In altre parole, il riconoscimento operato con l’art. II-94 serve a sottoporre i contenuti e la portata dei diritti sociali alle prescrizioni normative del Trattato, ai principi, alle esigenze, ai vincoli congiunturali dell’economia aperta ed in libera concorrenza (posta come supernorma dai Trattati precedenti e riconfermata dal Trattato costituzionale) precludendo in radice non solo il dispiegamento delle garanzie apprestate per soddisfare i bisogni sottesi a questi diritti, ma anche la possibilità che si sviluppi una dialettica tra queste esigenze e le “leggi” dell’economia capitalistica trasfuse nei parametri di Maastricht e recepite tal quali dal Trattato che istituisce la Costituzione europea.

Gli apologeti della Carta di Nizza non riconobbero, allorché ne fu pubblicato il testo, che le formule usate per i diritti sociali li degradavano. Ora però non possono negare la verità di questa constatazione. In sede di coordinamento operato della Carta di Nizza con la normativa complessiva del Trattato, la Seconda Convenzione ha inserito un quinto comma nell’art. II-112 che introduce una singolare distinzione tra le disposizioni normative contenute negli articoli della II Parte del Trattato a seconda che riconoscano diritti o dichiarazioni di principi. Lo scopo di questa distinzione è quello di definire i principi come enunciati il cui significato diventa dispositivo solo se attuato da leggi successive, il che le priva della qualità normativa di essere immediatamente e direttamente applicabili e di porsi come fondamento di pretese per azioni positive da parte delle istituzioni dell’Unione o delle autorità degli stati membri. Ha poi approvato delle “spiegazioni aggiornate” del testo della Carta come “prezioso strumento di interpretazione destinato a chiarire le disposizioni della stessa Carta”. Alla stregua di dette spiegazioni, e proprio a proposito dei diritti sociali come quelli indicati all’art. II-94, il riferimento

ai servizi sociali riguarda solo i casi in cui detti servizi sono istituiti ma non implica in alcun modo che essi debbano essere creati laddove non esistono, con buona pace dell'eguaglianza tra i cittadini europei affermata dall'art. Il 80, e, d'altra parte, lo stesso art. Il-94 è considerato come un contenitore di elementi sia di un diritto sia di un principio. Il che degrada ulteriormente gli enunciati di detto articolo a denotazioni non di diritti riconosciuti nella loro integrità ma di soli elementi di essi (quali e quanto determinativi e vincolanti non si sa) e neanche sicuramente di diritti, stante l'aggiunta truffaldina del termine "principi", intesi questi non nel loro senso proprio che è quello di generatori di norme.

9. Le esemplificazioni che precedono sembra che riescano ad indicare il senso complessivo del Trattato. Va detto, allora, senz'ambagi che la sua approvazione comporterà una vera e propria regressione, giuridica e politica. Come reagire?

Non costituisce una difesa dei diritti sociali riconosciuti dalla Costituzione italiana quanto disposto dall'art. Il-111, secondo cui le disposizioni della Carta si applicano alle istituzioni, organi e organismi dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà, come pure agli stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Per una ragione del tutto evidente. La pervasività del diritto dell'Unione è tale da non lasciare spazio credibile agli stati, tra materie di competenza esclusiva e materie di competenza concorrente, tra leggi e leggi quadro, atti non legislativi, regolamenti europei delegati, atti esecutivi eccetera.

Non appare come strumento adeguato di difesa dei diritti sociali l'affermazione che si legge nell'art. Il-113 secondo cui nessuna disposizione della Carta deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti nel rispettivo ambito di applicazione dal diritto dell'Unione, dal diritto internazionale, dalle convenzioni internazionali delle quali l'Unione o tutti gli Stati membri sono parti, in particolare la CEDU, e delle costituzioni degli stati membri. Non è uno strumento adeguato perché nessuno degli atti normativi citati contiene un cata-

logo dei diritti sociali, salvo le Costituzioni degli Stati membri. Si può allora invocare la Costituzione italiana, il suo articolo 36, quelli che lo precedono e che lo seguono. La risposta non può essere affermativa. Il trattato di Maastricht immesso in tutte le parti più rilevanti nel Trattato che adotta la Costituzione europea opera già da tempo incidendo sulla portata e l'efficacia delle norme costituzionali relative ai diritti. La Corte costituzionale, proprio con riferimento ai diritti sociali, per effetto delle restrizioni di bilancio, imposte dal liberismo economico istituzionalizzato col Trattato di Maastricht, ha dovuto inventare la categoria dei diritti finanziariamente condizionati. Quanto e fino a che punto il condizionamento riuscirà ad operare, quale potrà essere il grado di compressione non è dato immaginare. A deciderlo non sono più le norme costituzionali, ma le esigenze di retribuzione del capitale, che come si raccogliessero e condensassero in un diritto, implicito nella Carta di Nizza, ma superiore ad ogni altro. Fin quando sarà sostenibile e sostenuto il sistema normativo dispiegato in atti come quello che si gabbella come "Costituzione europea".

Considerazioni conclusive

Francesco Garibaldi

Cosa è emerso quindi da questo dibattito? Tre grandi questioni.

La prima posta dai sociologi, in primo luogo il prof. Scaglia ma anche il prof. Crouch, è la non corrispondenza o inadeguatezza tra i processi di tipo economico che stanno avvenendo e le istituzioni sociali che dovrebbero garantire una forma sostenibile di struttura sociale. Quando si determina una situazione di questo genere, ovviamente non è la prima volta che questo succede nella storia dell'umanità, si aprono dei grandi problemi di degrado dell'ordine sociale a meno che tale emergenza non venga rapidamente tematizzata dal punto di vista culturale, affrontata sul piano politico, e sul piano della normativa istituzionale.

La Costituzione europea si trova a fare i conti, questo mi pare l'altro grande problema che è uscito dai contributi di Cazzola e Ferrara, che su un punto dicono la stessa cosa, è una cattiva distribuzione dei poteri perché il compito di normare e regolare uno spazio europeo pone un problema che Ferrara chiama di legittimità democratica, e Cazzola il rischio di una posizione puramente retorica e declamatoria. Non c'è, insomma, una corrispondenza tra la possibilità di decidere e l'ambito decisionale. Si apre quindi il problema di fino a che punto è possibile la coesistenza di una pluralità di ordinamenti. Per chi viene dal tipo di studi miei e di Scaglia, è una cosa evidente dato che tutte le volte che si è avuta una crisi di questo genere, il primo problema è stato la coesistenza di una pluralità di ordinamenti e come farci i conti. Il problema in questa regione è fonte di disagio e oggetto di discussione da qualche tempo; ci si interroga infatti su fino a che punto è possibile regolare i fenomeni che accadono nella regione, quando essi originano o sono condizionati da livelli o ordinamenti diversi da quello regionale. Questo

interrogativo ne porta molti altri, per esempio, dagli studi che noi facciamo come Istituto risulta che vi sono fenomeni economici e sociali che non sono regolabili senza un accordo pluri-regionale, perché non si riesce a contenere alcuni di questi fenomeni nei confini politico-amministrativi.

L'ultimo punto che a me interessa mettere in evidenza, su questo ci sono state forse le posizioni più differenti emerse nel corso del dibattito, è che da una parte, mi pare, Ferrara confermi quello che credo la maggioranza di noi ha sostenuto in questo dibattito, e cioè che siamo tornati a una situazione che è già stata conosciuta, ed è la situazione che è stata a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, cioè il passaggio dai diritti politici e civili ai diritti sociali. Nel momento in cui si ebbe questo passaggio anche allora alcuni diritti erano riconosciuti e sanzionati, gli altri non erano né riconosciuti né sanzionati. Siamo oggi in una situazione differente perché non riconoscerli è impossibile perché vorrebbe dire uscire, come direbbe Cazzola, dalla retorica e dalla declamazione; nessuno oggi può dire una cosa di questo genere, come dicevano tranquillamente i liberali dell'Ottocento, oggi questo lo possono dire forse piccoli e sparuti gruppi di estremisti, ma nessuno seriamente può dire che non riconosce l'esistenza del problema.

Il problema che si pone è se questi diritti sono dei diritti agibili, sanzionabili è forse espressione sbagliata, agibili, e questo ci porta al problema che è stato affrontato dall'art. 3 della Costituzione italiana, che era presente nella Costituzione della repubblica tedesca e così in tutte le Costituzioni, cioè che se non si ha una capacità di intervento a questo livello si fa semplicemente trasformando i diritti sociali in una variante dei cicli economici, questo è il punto a cui oggi corriamo il rischio di arrivare.

L'ultimo problema, è il problema della disponibilità delle risorse. Cazzola ci ha ricordato con energia che ogni proclamazione dei diritti che non abbia la piena consapevolezza che i diritti costano, e d'altronde Ferrara lo conferma, corre il rischio di essere un esercizio di irresponsabilità e demagogico. Questo credo sia un punto acquisito alla discussione, il punto è, dico io, riguarda le

disponibilità delle risorse. Allora è chiaro che la gerarchia di quello che deve essere tutelato ha a che fare con la disponibilità delle risorse perché è chiaro che le risorse sono scarse o più abbondanti a seconda di una gerarchia che viene definita socialmente e che è frutto di un clima culturale, di un clima politico nel quale si decide quali sono le cose rilevanti e quelle meno rilevanti. Ovviamente c'è un limite superiore alle risorse disponibili in ogni società, ma è la discussione sull'uso di questo limite che di nuovo ritorna un punto chiave.

Mi pare quindi che dalla discussione di oggi siano emerse questioni rilevanti, questioni che forse vengono oggi tenute un po' in ombra da una discussione che corre il rischio di essere tutta retorica - questa volta lo dico io - perché nessuno di noi penso voglia ritornare indietro a una situazione di puri Stati nazionali e quindi voglia liquidare una possibilità come quella che è rappresentata dall'Unione Europea. Se la discussione deve essere non puramente retorica, allora deve affrontare queste questioni; infatti se non lo facesse si correrebbe il rischio che i problemi ritornino come un boomerang, ad esempio attraverso referendum non confermativi, o la nascita di movimenti politici, cosa che sta avvenendo in tutta Europa, xenofobi o populistici che fanno della scomparsa e liquidazione dell'esistenza europea il loro obiettivo primario. Si tratta di risposte sia pure in una direzione xenofoba razzista, che alla base hanno il fatto che questi problemi non trovano risposta.

Conclusioni

Antonio La Forgia

Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna

Inizio prendendo spunto dalle affermazioni espresse in quest'ultimo intervento da Garibaldi e per ribadire, con parole mie, il medesimo concetto.

Ho trovato molto utile la discussione che abbiamo fatto questa mattina, quindi vi ringrazio, ringrazio Lia Amato che, nel lavoro del nostro ufficio di presidenza, l'ha voluta con particolare convinzione, e dico subito che mi piacerebbe riprodurre questo "modulo" di discussione anche in questo scorcio di legislatura così che noi si possa lasciare un minimo di esperienza consolidata all'ufficio di presidenza che prenderà il nostro posto con la prossima primavera, al rinnovo della legislatura regionale.

Credo ne varrebbe la pena giacchè in questo palazzo, bene o male, ognuno può giudicare, vengono esercitate funzioni di rappresentanza e funzioni di governo le quali potrebbero entrambe giovare di uno spazio di riflessione come quello che abbiamo sperimentato oggi.

Oggi è stato affrontato un tema enorme, così come l'abbiamo scritto a titolo del nostro incontro, ed è stato affrontato svolgendo ragionamenti e analisi su diversi piani, ed anche questo era nelle nostre intenzioni.

Da questa discussione - questa almeno è la mia opinione - noi usciamo forse con più interrogativi di quanti ne avessimo entrando in questa sala e però certamente con interrogativi meglio definiti.

Il professor Crouch pur essendo rimasto a Firenze a preparare i propri bagagli, è stato presente non solo con il saluto che ci ha inviato ma anche, e più diffusamente, con il suo saggio, "Post-

Democrazia”; che ha costituito l’occasione per questa iniziativa. E la sua “presenza” è stata, in qualche modo, complementare alla discussione che qui si è svolta giacchè gli interventi che abbiamo ascoltato si sono affiancati al tema che più ha appassionato il professor Crouch: i soggetti della politica e come una inadeguatezza dei soggetti della politica - non adeguatezza a fronteggiare il passaggio attraverso il quale le trasformazioni sociali ed economiche ci stanno sospingendo - debba essere vista come responsabile (o quanto meno corresponsabile) di quella riduzione dell’intensità e della qualità della democrazia che lo spinge a parlare di post-democrazia.

Tenendo dunque il saggio di Crouch in funzione di cornice, di schema di riferimento, confesso che le considerazioni del prof. Scaglia, la sua evocazione dell’approccio marxiano, hanno esercitato su di me una particolare suggestione.

Si potrebbe dire che il novecento ha dato compiutamente ragione di quella affermazione marxiana evocata dal prof. Scaglia: il pieno inveramento della categoria del lavoro astratto, il fordismo e la produzione di massa sui quali si è fondato il compromesso socialdemocratico.

Ma quella stessa suggestione costringe a pensare che non è stata altrettanto esplorata quell’altra intuizione marxiana, (anch’essa in qualche modo evocata dal prof. Scaglia riferendosi ai Grundrisse) secondo la quale nel momento in cui la scienza e la tecnologia divengono forze immediatamente produttive, cambiano i caratteri del lavoro e deve essere radicalmente ridefinito il suo ruolo nella produzione del valore.

Quel tema enunciato, o forse solo annunciato, da Marx, non è più stato adeguatamente svolto ed andrebbe ripreso non per fare dello scolasticismo marxista fuori tempo, nè per puro interesse filologico, ma per una forte esigenza analitica: quella stessa insistenza lessicale di Cazzola sul passaggio dal lavoro ai lavori ha forse qualcosa a che fare con questa indagine attorno alle categorie che possano efficacemente definire, oggi, il lavoro.

Ma torno alle forme della politica ed al saggio di Crouch per

dire che quella sua descrizione dell'evoluzione della democrazia come una parabola il cui culmine starebbe ormai dietro le nostre spalle rischia di suggerire, così pare a me, una sorta di necessità naturale: le forme ed i processi della democrazia pensati come un organismo vivente che, come tutti gli organismi viventi, conosce il trauma della nascita, la ricchezza del germoglio, della crescita, della espansione, il raggiungimento di una maturità e di un culmine cui segue inevitabilmente il declino. Questa immagine, per altro, inevitabilmente evoca, per contrappunto, quella citatissima affermazione di Machiavelli secondo cui le repubbliche, quando vacillano, possono ritrovarsi e ritrovare slancio solo tornando ai loro propri principi. Anche qui la rappresentazione del processo è quella di un organismo vivente il quale però - come Proteo dalla terra - può riprendere forza dalle proprie origini.

La questione allora diventa, a fronte di un indebolimento dell'intensità e della qualità del processo democratico, se esistano e quali siano le innovazioni e le scoperte di carattere analitico che consentano di progettare percorsi e strumenti efficaci a contrastare quell'indebolimento. Cazzola citava lo spazio, indicato da Yves Mény nell'ultima lettura del Mulino. Soviet più elettrificazione da un lato, economia di mercato più libere elezioni dall'altro e, tra essi, uno spazio enorme entro il quale cercare e progettare un cammino che sia efficace a rendere più intenso e più autentico il processo della decisione democratica.

Entro questo spazio si colloca anche il peso sempre crescente, il ruolo sempre più critico della variabile di scala; la questione, cioè, della scala alla quale possano essere collocati i diversi processi di decisione e regolazione.

La scala europea è ormai una scala affermata al punto che sentiamo diffusamente uno scarto tra le funzioni che l'Unione dovrebbe assolvere ed i poteri che le sono stati conferiti.

Ma la questione vale anche, più modestamente ma in modo non meno significativo, anche per la scala cosiddetta "regionale".

E qui mi fermo avendo già troppo abusato di quella definizione, che avevo chiesto a Lia Amato, di saluto conclusivo.

Bibliografia web

Di seguito sono elencati i testi legislativi e gli altri documenti internazionali di maggior rilievo citati negli interventi dei relatori del convegno. Il lettore troverà l'indirizzo web dove poterli consultare.

- Costituzione Italiana, 1947: <http://www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm>
- Costituzione della Repubblica federale di Germania, 1949: <http://www.iuscomp.org/gla/statutes/GG.htm>
- Costituzione Spagnola, 1978: <http://www.congreso.es/funciones/constitucion/indice.htm>
- Bills of Rights delle Colonie americane, 1776: http://www.archives.gov/national_archives_experience/charters/bill_of_rights_transcript.html
- Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, 1789: <http://www.studiperlapace.it/documentazione/dichdiruomo.html>
- Trattato internazionale di Filadelfia, 1944: <http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/standards/philadel.htm>
- Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, 1948: <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm>
- CEDU (Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), 1950: <http://files.studiperlapace.it/docs/20041208204428.pdf>
- Torino, carta sociale europea, 1961: http://www.regione.emilia-romagna.it/lavorominorile/Lavminreg/Consiglio_Europa/CartaSociale.htm
- codice europeo di sicurezza sociale, 1964: <http://conventions.coe.int/Treaty/ITA/Treaties/Html/048.htm>.

- Patto delle Nazioni Unite, 1966: <http://www.onuitalia.it/diritti/patti1.html>.
- le convenzioni dell'OIL, 1998: http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/info/doc_ita.htm
- Trattato di Maastricht: <http://europa.eu.int/eur-lex/lex/it/treaties/index.htm>
- Processo di Lussemburgo, 1997: http://europa.eu.int/comm/employment_social/elm/summit/en/home.htm
- Trattato di Amsterdam, 1997: <http://europa.eu.int/eur-lex/lex/it/treaties/dat/11997D/htm/11997D.html>
- Carta di Nizza: <http://europa.eu.int/eur-lex/lex/it/treaties/dat/12001C/htm/12001C.html>
- vertice di Lisbona, 2000: http://ue.eu.int/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/00100-r1.i0.htm
- Documento "Alzare la sfida" redatto dal gruppo di alto livello coordinato da Wim Kok, 2003: http://europa.eu.int/comm/employment_social/employment_strategy/task_en.htm
- Naps (National Action Plans), 2004: http://europa.eu.int/comm/employment_social/news/2001/jun/napsincl2001_en.html
- Trattato Costituzionale Europeo, 2004: <http://europa.eu.int/eur-lex/lex/JOHtml.do?uri=OJ:C:2004:310:SOM:IT:HTML>

Segnalazioni bibliografiche

*Le ultime acquisizioni della Biblioteca
e del Centro documentazione Europadel Consiglio regionale*

Articoli segnalati dai periodici della Biblioteca e del Centro Documentazione Europa del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna

S1.

L'*allargamento della UE.

in: L'*industria n. 2 /2004 p. 205-288

/ALLARGAMENTO COMUNITARIO /PAESI DELL'EUROPA CENTRO ORIENTALE

* Dossier sulla Nuova Europa * Una terza idea di successo per l'Europa economica (ma la storia continua...) (f. Mosconi) * L'allargamento dell'Unione europea: questioni finanziarie, di competitività e di crescita (M. Nava) * L'allargamento e i suoi benefici economici (P. Guerrieri) * L'impatto commerciale dell'allargamento sull'industria e sui mercati del lavoro europei (G. Graziani) * Opportunità e sfide per il settore bancario nella Nuova Europa: il caso del gruppo Unicredit (R. Nicastro, F. Mucci, D. Revoltella) * Biblioteca del Consiglio P E. 3 IND 2

S2.

*Brevi osservazioni su costituzione europea e diritto del lavoro italiano / di Maria Vittoria Ballestrero.

in: *Lavoro e diritto n. 4 /2000 p. 547-574

/DIRITTI SOCIALI /UNIONE EUROPEA /COSTITUZIONE EUROPEA /DIRITTO DEL LAVORO

* Dibattito sulla Costituzione europea * Diritti sociali e diritto comunitario * Diritti sociali come diritti fondamentali * Catalogo dei diritti sociali nella Carta europea dei diritti fondamentali * Carta europea e diritto del lavoro italiano * Biblioteca del Consiglio P D3 LAVED

S3.

La *carta dei diritti dell'Unione e il lavoro flessibile: il valore delle regole e l'interpretazione della giurisprudenza / Fabrizio Amato.

in: *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale n. 4 /2002 p. 613-638

/CARTA EUROPEA DEI DIRITTI FONDAMENTALI /DIRITTI SOCIALI /CONTRATTI DI LAVORO /FLESSIBILITA' /TUTELA DEI LAVORATORI

* Diritti sociali nell'europa comunitaria: dalla Carta sociale europea alla Carta dei diritti fondamentali * Crisi del welfare e precarizzazione dei rapporti di lavoro: esigenze di tutela * Flessibilità normata * Diritti del lavoro nell'ambito della carta dei diritti * Giustiziabilità * Biblioteca del Consiglio P D3 RIVGDL

S4.

La *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: un esempio di constitutional drafting? / Renato Balduzzi.

in: *Quaderni regionali n. 2 /2003 p. 381-414

/CARTA EUROPEA DEI DIRITTI FONDAMENTALI /COSTITUZIONE EUROPEA

* Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: funzione e significati * Apparente scissione tra diritti dei cittadini e governo comunitario del dibattito costituente * Biblioteca del Consiglio P I. 1 QUAR

S5.

La *cittadinanza tra spazio europeo e dimensione nazionale / Elena Pesaresi.

in: *Nomos n. 2 /2003 p. 169-215

/CITTADINANZA EUROPEA /CITTADINANZA /IDENTITA' NAZIONALE /UNIONE EUROPEA

* Unione europea e spazio politico nell'integrazione sovranazionale * Dimensione costituzionale europea: deficit democratico e funzionalismo multilivello * Genesi e sviluppo della Costituzione europea * Cittadinanza nazionale ed europea * Biblioteca del Consiglio P D1 NOM

S6.

La *costituzionalizzazione dell'Europa sociale : diritti fondamentali e

procedure di soft law / Silvana Sciarra.

in: *Quaderni costituzionali n. 2 /2004 p. 281-301

/UNIONE EUROPEA /DIRITTI SOCIALI

* Stato del dibattito intorno all'Europa sociale * Proposte circolanti prima della CIG 1996 * Metodo aperto di coordinamento * Diritti sociali e Costituzione europea * Biblioteca del Consiglio P D1 QUAC

S7.

*Costituzione europea e prospettive future delle istituzioni comunitarie / di Alessandro Catelani.

in: *Rassegna parlamentare n. 2 /2004 p. 455-476

/COSTITUZIONE EUROPEA /ISTITUZIONI COMUNITARIE

* Costituzione europea come primo passo verso uno stato sovranazionale * Prevalenza della Carta europea dei diritti fondamentali sulle costituzioni nazionali * Comune civiltà europea e culture dei singoli stati * Esperienze di stati federali con popoli di lingua e culture diverse * Limiti da porre alla rinuncia di sovranità * Biblioteca del Consiglio P D1 RASP

S8.

La *dimensione sociale nel processo di costituzionalizzazione dell'Unione / di Antonio Cantaro.

in: *GE n. 6 /2003 p. 57-76

/COSTITUZIONE EUROPEA /CARTA EUROPEA DEI DIRITTI FONDAMENTALI /DIRITTI SOCIALI

* Carta di Nizza, diritti sociali e processo costituente europeo * Indivisibilità dei diritti e bilanciamento * Diritti sociali e diritti fondamentali * Biblioteca del Consiglio P D1 DIREED

S9.

Le *dinamiche del mercato del lavoro nel processo di transizione dei paesi dell'Europa Centro-orientale (PECO) verso l'UE: il ruolo

dei servizi all'occupazione / di Germana Di Domenico.

in: *Osservatorio Isfol n. 4 /2003 p. 10-22

/MERCATO DEL LAVORO /SERVIZI PER L'IMPIEGO /PAESI DELL'EUROPA CENTRO ORIENTALE

* Dinamiche del mercato del lavoro nei paesi dell'Europa centro-orientale * Quale ruolo dei servizi all'occupazione * Nuova redistribuzione del lavoro nei settori economici * Aumento progressivo della produttività del lavoro * Declino dell'occupazione * Con: tabelle e bibliografia * Biblioteca del Consiglio P C. 1 OSSI

S10.

*Diritti fondamentali tra Carta di Nizza, Convenzione europea dei diritti dell'uomo e progetto di Costituzione europea / di Ugo Villani.

in: Il *diritto dell'Unione europea n. 1 /2004 p. 73-116

/COSTITUZIONE EUROPEA /DIRITTI FONDAMENTALI /CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO /CARTA EUROPEA DEI DIRITTI FONDAMENTALI

* Diritti fondamentali nel diritto comunitario * Efficacia giuridica e valore politico della Carta di Nizza * Rapporti con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo * Carta di Nizza e processo costituente europeo * Ipotesi di raccordo con la Convenzione * Biblioteca del Consiglio E X I. 1 DIRDUE

S11.

*Elasticità dell'offerta di formazione continua / Enrico Tezza.

in: *Professionalità n. 73 /2003 p. 42-47

/FORMAZIONE CONTINUA

* Proposta per rendere più flessibile l'erogazione della formazione continua * Richiamo ad alcuni elementi generali relativi all'incontro tra domanda e offerta di formazione continua * Spunti metodologici * Biblioteca del Consiglio P C. 1 PRO

S12.

L'*Europa dal passato al futuro / Giuliano Amato.

in: Il *Mulino n. 1 /2004 p. 5-14

/COSTITUZIONE EUROPEA

* Excursus sui modelli istituzionali dalla nascita della Comunità europea ad oggi * Lavori della Convenzione europea * Bilancio e prospettive * Biblioteca del Consiglio P A1 PO MUL 1

S13.

L'Europa difficile.

in: Il Mulino n. 1 /2004 p. 101-131

/POLITICA ECONOMICA COMUNITARIA /UNIONE EUROPEA / COSTITUZIONE EUROPEA

* Dossier * Una strada, due velocità (E. Berselli, A. Cavalli) * Il patto instabile (R. Tamborini, F. Targetti) * Una politica industriale per l'Europa in crisi (F. Mosconi) * Biblioteca del Consiglio P A1 PO MUL 1

S14.

La flessibilità nella sicurezza alla prova : il caso del lavoro temporaneo fra soft law e hard law / di Loredana Zappalà.

in: *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali n.1/2003 p. 69-111

/FLESSIBILITA' /LAVORO /RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /POLITICA SOCIALE

COMUNITARIA /TUTELA DEI LAVORATORI

* Flessibilità, sicurezza e lavoro di qualità nella strategia europea per l'occupazione * Lavoro temporaneo e Unione europea * Riasseme dei divieti e delle restrizioni nel mercato del lavoro * Apertura alla flessibilità e diritti del lavoro nazionali * Commento alla proposta di Direttiva comunitaria * Biblioteca del Consiglio P D3 GIODDD

S15.

*Identità storica e Costituzione dell'Unione europea / Paolo Prodi.

in: Il Mulino n. 4 /2004 p. 609-619

/COSTITUZIONE EUROPEA /IDENTITA' EUROPEA

* Excursus sulla storia costituzionale europea * Acquisizioni: centralità del patto politico, divisione del potere, centralità dei diritti soggettivi come limite della politica, presenza di un doppio ordine di norme (etiche e giuridico positive) in rapporto dialettico, defini-

zione di una pluri identità *

Biblioteca del Consiglio P A1 PO MUL 1

S16.

*Indicatori di solidarietà e sistemi di welfare.

in: *Studi Zancan n. 2 /2004 p. 86-179

/POLITICA SOCIALE /SOLIDARIETA' SOCIALE /WELFARE STATE

* Dossier * Misurare il peso specifico della solidarietà (M. Giordano)

* Indicatori di solidarietà nell'analisi dei sistemi di welfare (a cura di

L. Colombini, E.A. Ferioli, M. Giordano) * Profili orizzontali e verti-

cali della solidarietà (E.A. Ferioli) * La spesa sociale regionale (L.

Colombini) * Aspetti di solidarietà nei sistemi locali di welfare (G.

Santone) * Solidarietà e pianificazione locale (G. Gosetti) * Bibliote-

ca del Consiglio P S. 2 STUZ

S17.

*Lavoro sociale: verso una prospettiva europea / Gunter J. Fri-

senhahn.

in: *Rassegna di servizio sociale n. 2 /2003 p. 23-44

/LAVORO SOCIALE

* Definizione di lavoro sociale * Come è cambiato nel tempo * Pro-

cesso di nascita e sviluppo della pedagogia sociale, del lavoro e

del servizio sociale * Verso prospettive europee * Con: bibliografia *

Biblioteca del Consiglio P S. 2 RASDSS

S18.

Il *mercato del lavoro qualificato in alcuni paesi europei nel 2002 /

di Anna Mocavini, Achille Pierre Paliotta, Barbara Lasagni.

in: *Osservatorio Isfol n. 2/3 /2003 p. 142-157

/MERCATO DEL LAVORO /PAESI EUROPEI

* Indagine sul mercato del lavoro qualificato in alcuni paesi europei

nel 2002 * Analisi di dati * Caratteristiche delle offerte di impiego

* Nazionalità delle aziende e sede del lavoro * Professioni piu' ri-

chieste * Caratteristiche qualitative delle offerte di lavoro: requisiti

richiesti agli aspiranti

lavoratori * Con: tabelle e bibliografia * Biblioteca del Consiglio P

C. 1 OSSI

S19.

I *mutamenti nella regolazione del lavoro e il resistibile declino dei sindacati europei / di Marino Regini.

in: *Stato e mercato n. 1 /2003 p. 83-108

/SINDACATI /PAESI DELLA CEE /RAPPORTI DI LAVORO

* Mutamenti intervenuti nella regolazione dei rapporti di lavoro dall'era fordista ad oggi * Implicazioni per i sindacati europei * Biblioteca del Consiglio P E. 1 STAEM

S20.

La *nuova normativa sul mercato del lavoro : opportunità e rischi / Tiziano Treu.

in: *Aggiornamenti sociali n. 1 /2004 p. 21-30

/MERCATO DEL LAVORO /L 30 2003 /LEGISLAZIONE

* Esame della L 30/2003 in materia di occupazione e mercato del lavoro * Modifiche del part-time * Innovazioni circa l'apprendistato * Superamento del lavoro interinale: la somministrazione di lavoro * Lavoro a chiamata o intermittente * Lavoro a progetto * Riorganizzazione dei servizi pubblici e privati per l'impiego * Aspetti critici dei nuovi tipi di lavoro flessibile * Biblioteca del Consiglio P A1 PO AGGS

S21.

La *nuova strategia europea per l'occupazione / Olga Turrini.

in: *Professionalità n. 78 /2003 p. 21-23

/POLITICA DEL LAVORO /POLITICA ECONOMICA COMUNITARIA

* Strategia europea per l'occupazione (SEO) che orienterà le politiche degli Stati membri così come prescritto nella Dec del Consiglio del 22 luglio 2003 * Tappe di cammino * Prospettive future per i paesi membri * Biblioteca del Consiglio P C. 1 PRO

S22.

*Per una strategia di pianificazione sociale basata su infrastrutture di cittadinanza / Fondazione Zancan.

in: *Studi Zancan n. 1 /2004 p. 10-29

/PROGRAMMAZIONE SOCIO-SANITARIA /SOLIDARIETA' SOCIALE

* Documento della Fondazione Zancan che indirizza a processi di pianificazione basata sullo sviluppo di infrastrutture di cittadinanza e cioè favorire sviluppo umano e sociale su base di reciprocità e solidarietà * Percorsi di realizzazione * Biblioteca del Consiglio P S. 2 STUZ

S23.

*Profili di riforma dei regimi di protezione del lavoro / Olivier Blanchard.

in: *Rivista italiana di diritto del lavoro n. 2 /2004 p. 161-212

/POLITICHE DEL LAVORO /WELFARE STATE

* Protezione sociale e mercato del lavoro * Disegnare un sistema di protezione del lavoro * Assicurazioni contro la disoccupazione * Licenziamenti e dimissioni * Regimi di protezione sociale in Francia * Biblioteca del Consiglio P D3 RIVIDD

S24.

La *protezione sociale del lavoro non standard.

in: *Lavoro e diritto n. 3 /2003 p. 361-538

/PREVIDENZA SOCIALE /RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /PAESI EUROPEI

* Dossier * Presentazione e note per una (difficile) comparazione (G.G. Balandi, S. Renga) * Francia (J.-P. Laborde) * Spagna (S.G. Ortega) * Italia (P. Sandulli) * Germania (K.-J. Bieback) * Paesi Bassi (G. Heerma von Voss) * Ungheria (C. Kollonay Lehoczky) * Polonia (D. Stateczny) * Biblioteca del Consiglio P D3 LAVED

S25.

*Quale Europa, quante Europe sociali?

in: La *rivista delle politiche sociali n. 1 /2004 p. 11-330

/POLITICA SOCIALE COMUNITARIA /PAESI DELLA CEE /SISTEMI DI SICUREZZA SOCIALE

* Dossier * L'annus horribilis 2003 (M. Dassù) * L'allargamento a Est e le ambiguità della nuova frontiera (A. Lettieri) * La diversità come

ricchezza nell'Ue allargata (J. Zielonka) * Facendo i conti con l'allargamento (T. Boeri, F. Coricelli) * L'Europa sociale vista dagli Usa (J. Cohen, C.F. Sabel) * Ue: la politica sociale e dell'occupazione (A. Colombo) * Il dialogo sociale e l'allargamento dell'Unione (E. Gabaglio) * Il metodo aperto di coordinamento nei paesi dell'allargamento (G. Geroldi) * Dopo la transizione: povertà, diseguaglianze e sistemi assistenziali nell'Europa dell'Est (D.A. Sotiropoulos) * Regimi di welfare e modello ungherese (Z. Szeman) * Gli effetti dell'allargamento a Est sull'immigrazione e sul mercato del lavoro (H. Hinte, K. F. Zimmermann) * I sistemi di sicurezza sociale nei paesi dell'Europa centrale e orientale (R. Misci, S. Perini) * Processo di armonizzazione (M. D'Emilione) * Il processo costituzionale europeo e la conferenza intergovernativa (R. Matarazzo) * Biblioteca del Consiglio P S. 2 RIVDPS

S26.

*Quarant'anni di politiche sociali in Italia.

in: *Studi Zancan n. 3 /2004 p. 70-135

/POLITICA SOCIALE /WELFARE STATE /1960-2000

* Dossier * Guardare al futuro della società italiana (G. Pasini) * Quarant'anni di politiche sociali in Italia: l'apporto della Fondazione Zancan (A.C. Moro) * Uno spazio aperto di incontro e confronto (E. Fiorentino Busnelli) * L'apporto della Fondazione Zancan alle politiche sociali (C. Trevisan) * Motivazioni per una Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone (M. Dal Pra Ponticelli) * Welfare regionale: criteri per un'analisi comparata (T. Vecchiato) * Anticipare i tempi (G. Nervo) * Biblioteca del Consiglio P S. 2 STUZ

S27.

*Questione salariale, politica dei redditi e democrazia / Antonio Castronovi.

in: Il *ponte n. 6 /2004 p. 69-84

/RETRIBUZIONI /POLITICA DEI REDDITI

* Crisi del neoliberalismo e dell'ideologia del privato * Politica dei redditi * Retribuzioni, produttività, contrattazione * Crisi della politi-

ca dei redditi * Per una nuova politica dei redditi * Politiche salariali nell'Europa allargata * Rappresentanza sociale e politica del lavoro e patto costituzionale * Biblioteca del Consiglio P A1 PO PON

S28.

Le *ragioni per un nuovo assetto del welfare in Europa / Massimo Paci.

in: La *rivista delle politiche sociali n. 1 /2004 p. 333-373
/WELFARE STATE /POLITICA SOCIALE COMUNITARIA /PAESI DELLA CEE /SISTEMI DI SICUREZZA SOCIALE

* Crisi del sistema di welfare fordista e delle sue tre principali istituzioni * Processi di cambiamento e fattori di crisi: instabilità della famiglia, fine della piena occupazione e precarietà del lavoro, nuovi rischi sociali e difficoltà del paradigma assicurativo * Riforma delle assicurazioni sociali: il caso delle pensioni, tutela pensionistica dei lavoratori precari, altre tutele per i lavoratori precari * Passaggio alle politiche attive del lavoro * Ristrutturazione del tempo di vita e di lavoro * Sviluppo dei servizi sociali e personali * Mercato sociale dei servizi e l'azione volontaria * Con:

bibliografia * Biblioteca del Consiglio P S. 2 RIVDPS

S29.

*Relazioni industriali e cambiamento: il punto di vista dell'Europa / Tiziano Treu.

in: Il *Mulino n. 3 /2002 p. 520-529

/RELAZIONI INDUSTRIALI /UNIONE EUROPEA

* Mutamenti del mercato del lavoro e necessità di nuove forme di regolazione dei rapporti tra le parti * Indicazioni in materia dell'Unione europea * Possibilità di applicazione in Italia * Biblioteca del Consiglio P A1 PO MUL 1

S30.

Una *riflessione sul libro bianco sul welfare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali / Caritas italiana Consulta ecclesiale degli organismi socio assistenziali.

in: *Studi Zancan n. 2 /2003 p. 163-173

/POLITICA SOCIALE

* Esame e commento del libro bianco sul welfare del ministero * Benessere, cittadinanza, sicurezza, mobilità, solidarietà e sussidiarietà * Persona e famiglia * Terzo settore * Ruolo specifico del volontariato * Quali strumenti in atto nella politica sociale: problema del reddito minimo d'inserimento, livelli essenziali di assistenza, fiscalità, integrazione socio sanitaria * Biblioteca del Consiglio P S. 2 STUZ

S31.

Una *società disormeggiata, oltre la logica declino/sviluppo : sintesi del 37. rapporto / Censis.

in: *Censis n. 12 /2003 p. 3-118

/SOCIETA' ITALIANA

* Numero monografico * Sintesi del 37. rapporto Censis sulla situazione socio economica dell'Italia * Società italiana al 2003 * Processi formativi * Lavoro, professionalità, rappresentanze * Sistema di welfare * Territorio e reti * Soggetti economici dello sviluppo * Comunicazione e cultura * Processi innovativi * Sicurezza e legalità * Biblioteca del Consiglio P A1 SO CEN 2

S32.

*Spunti sui modelli relazionali tra Stato, sindacato e imprese negli stati membri e nell'Unione europea / Gaetano Zilio Grandi.

in: *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale n. 4 /2003 p. 823-852

/RELAZIONI INDUSTRIALI /POLITICA SOCIALE COMUNITARIA

* Relazioni industriali tradizionali nel settore privato e in quello pubblico * Stato, sindacato e imprese prima e dopo Maastricht * Ricaduta del diritto comunitario sulle relazioni industriali dei paesi europei * Relazioni industriali e nuovo mercato del lavoro * Biblioteca del Consiglio P D3 RIVGDL

S33.

Le *trasformazione del welfare / Costanza Fanelli, Sergio D'Angelo.

in: *Prospettive sociali e sanitarie n. 13 /2004 p. 7-10

/RAPPORTI REGIONI STATO /POLITICA SOCIALE /WELFARE STATE

* Libro bianco e politiche verso la famiglia * Federalismo e welfare * Sostenibilità economica e riforma fiscale * Impegno della cooperazione sociale * Biblioteca del Consiglio P S. 1 PROSES

S34.

I *valori degli europei / Jan Kerkhofs.

in: *Aggiornamenti sociali n. 4 /2002 p. 275-283

/VALORI ETICI /POPOLAZIONE EUROPEA

* Indagine sui valori etici della popolazione europea * Uguaglianza e libertà * Accentuazione dell'individualismo * Continuazione del processo di secolarizzazione * Desiderio di un lavoro più qualificato * Maggiore tolleranza * Atteggiamenti ambigui verso l'Europa * Biblioteca del Consiglio P A1 PO AGGS

S35.

La *valutazione della strategia europea per l'occupazione: il caso dell'Italia / Carlo Dell'Aringa.

in: *Rivista internazionale di scienze sociali n. 2 /2003 p. 213-240

/POLITICA DEL LAVORO /POLITICA ECONOMICA COMUNITARIA /OCCUPAZIONE

/DISOCCUPAZIONE

* Strategia Europea per l'Occupazione: analisi della realizzazione dei quattro pilastri in Italia * Occupabilità * Imprenditorialità * Adattabilità * Pari opportunità * Miglioramento strutturale del mercato del lavoro in Italia e negli altri paesi UE * Biblioteca del Consiglio P E. 6 RIVIDS

S36.

*Verso un nuovo assetto del welfare in Europa / di Massimo Paci.

in: *QA n. 1 /2004 p. 7-46

/WELFARE STATE /POLITICA DEL LAVORO

* Analisi sociopolitica del welfare in Europa * Sistema del welfare fordista * Processi di cambiamento e fattori di crisi * Riforma delle

assicurazioni sociali * Politiche attive del lavoro * Sviluppo dei servizi sociali e personali * Volontariato * Biblioteca del Consiglio P E. 2 QA

S37.

*Verso una cittadinanza sociale aperta : i nuovi confini del Welfare nell'Unione europea / di Maurizio Ferrera.

in: *Rivista italiana di scienza politica n. 1 /2004 p. 95-126

/CITTADINANZA EUROPEA /POLITICA SOCIALE COMUNITARIA

* Integrazione europea e diritti sociali * Cittadinanza nazionale in prospettiva storica * Diritti sociali e territorio in Europa: fra chiusure e aperture * Nuova architettura spaziale della cittadinanza sociale nell'Ue * Cittadinanza aperta: dilemmi e prospettive * Biblioteca del Consiglio P A1 TP RIVIDS

S38.

*Welfare: finanziamento e capacità redistributiva.

in: La *rivista delle politiche sociali n. 2 /2004 p. 13-293

/POLITICA SOCIALE /WELFARE STATE

* Numero monografico * Politica economica e scelte di welfare: l'analisi della Cgil (A. Passoni) * Le politiche di bilancio e la spesa per il welfare dei paesi europei negli anni novanta (R. Paladini) * Redistribuzione e welfare: un confronto Europa-Usa (R. Artoni) * La legittimità democratica della tassazione (L. Pennacchi) * Il ruolo dell'Irap nel sistema fiscale italiano (V. Ceriani, G. Guerrieri) * Imposte e ostacoli allo sviluppo: considerazioni su innovazione e produttività in Italia (M. Franzini) * Lotta alle diseguaglianze ed efficienza della spesa sociale (E. Granaglia) * I livelli essenziali come condizione di cittadinanza sociale (B. Leone) * Opzioni a confronto su fiscalità e redistribuzione: un contributo alla lettura (B. Lapadula) * Sostegno alle responsabilità familiari e contrasto della povertà: ipotesi di riforma * Sull'istituzione di un fondo per la non autosufficienza in Italia (L. Beltrametti) * Isee: un'analisi della misura e dell'efficacia della sua applicazione (L. Ricci) * Spesa sociale (R. Tangorra) * La povertà come concetto duttile e come informatore delle politiche (G. Busilacchi) * Donne e previdenza * Vouchers: presupposti, usi e abusi *

Biblioteca del Consiglio P S. 2 RIVDPS

Segnalazioni di monografie della Biblioteca e del Centro Documentazione Europa del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna

M39.

Il *patrimonio costituzionale europeo / Alessandro Pizzorusso. - Bologna : Il mulino, [2002]. - 191 p. ; 22 cm.

/COSTITUZIONE EUROPEA /DIRITTO COSTITUZIONALE COMPARATO /PAESI EUROPEI

* Riflessioni sulla tradizione costituzionale comune dei paesi europei * Principi comuni statuiti in materia di diritti fondamentali e di organizzazione costituzionale *

Biblioteca del Consiglio A D1 CO 02PAT

M40.

*Diritto di polizia e politiche di sicurezza / Vito di Franco. - Napoli : Edizioni giuridiche Simone, c2003. - 396 p. ; 24 cm.

/ORDINE PUBBLICO /POLIZIA DI STATO /DIRITTO /MANUALI /RD 733 1931 /LEGISLAZIONE

Biblioteca del Consiglio A D1 AS 03POL

M41.

*Cittadinanza e identità costituzionale europea / ricerca del Centro di ricerche in analisi economica, economia internazionale, sviluppo economico ; a cura di Vittorio Emanuele Parsi. - Bologna: Il mulino, [2001]. - 258 p.; 22 cm. ((In testa al front.: Fondazione Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

/UNIONE EUROPEA /INTEGRAZIONE EUROPEA /CITTADINANZA EUROPEA /DIRITTI FONDAMENTALI /CARTA EUROPEA DEI DIRITTI FONDAMENTALI

Biblioteca del Consiglio E I X 1. 6 01CIT

M42.

La *Costituzione dell'Europa / J.H.H. Weiler ; a cura di Francesca Martines. - Bologna : Il mulino, [2003]. - 642 p. ; 21 cm.

/COSTITUZIONE EUROPEA /UNIONE EUROPEA /INTEGRAZIONE EUROPEA /FEDERALISMO EUROPEO /DIRITTI FONDAMENTALI
Biblioteca del Consiglio E I X 1. 7 03COS

M43.

Una *costituzione senza stato : ricerca della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco / a cura di Gabriella Bonacchi. - Bologna : Il mulino, [2001]. - 532 p.; 22 cm. ((In testa al front.: Fondazione Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

/COSTITUZIONE EUROPEA /DIRITTO COSTITUZIONALE COMPARATO /INTEGRAZIONE EUROPEA /IDENTITA' EUROPEA / UNIONE EUROPEA /DIRITTI FONDAMENTALI

Biblioteca del Consiglio E I X 1. 6 01COS

M44.

*Diritti e costituzione nell'unione europea / a cura di Gustavo Zagrebelsky ; coordinamento scientifico di Sergio Dellavalle e Jorg Luther. - Roma; Bari: GLF Editori Laterza, 2003. - XIII, 307 p.; 21 cm.

/INTEGRAZIONE EUROPEA /DIRITTO COSTITUZIONALE EUROPEO /DIRITTI FONDAMENTALI

* Saggi sulle strategie del costituzionalismo europeo * Carta dei diritti e Costituzione europea * Garanzia dei diritti nella Carta europea * Biblioteca del Consiglio E I X 1. 6 03DIR

M45.

*Diritti sociali e mercato : la dimensione sociale dell'integrazione europea / Stefano Giubboni. - Bologna : Il mulino, [2003]. - 332 p.; 21 cm.

/INTEGRAZIONE EUROPEA /WELFARE STATE /POLITICA SOCIALE COMUNITARIA /DIRITTI SOCIALI /ECONOMIA DI MERCATO

* Politiche di welfare e diritti lavorativi nello spazio comunitario * Diritti sociali sanciti come fondamentali nella Carta di Nizza * Modelli di costituzione economica comunitaria, basati su integrazione sociale e federalismo cooperativo * Biblioteca del Consiglio E I X 1. 7 03DIR

M46.

L'*Europa e il futuro delle costituzioni / Agostino Carrino. - Torino : Giappichelli, [2002]. - VII, 191 p. ; 23 cm.

/COSTITUZIONI POLITICHE /DIRITTO COSTITUZIONALE EUROPEO /DIRITTO COSTITUZIONALE /INTEGRAZIONE EUROPEA

* Analisi sul futuro del costituzionalismo democratico * Costituzione europea * Problemi di legittimazione del processo di integrazione europea * Ideologia dei diritti umani e Europa dei popoli * Biblioteca del Consiglio E I X 1. 6 02EUR

M47.

La *nuova costituzione europea / Jacques Ziller ; prefazione di Giuliano Amato. - Bologna : Il Mulino, [2003]. - 176 p. ; 21 cm.

/COSTITUZIONE EUROPEA /CONVENZIONE EUROPEA DI LAEKEN /UNIONE EUROPEA

Biblioteca del Consiglio E I X 1. 7 03NUO

M48.

L'*omogeneità costituzionale nell'Unione europea : dopo il caso Austria e la Carta dei diritti fondamentali / a cura di Vincenzo Atripaldi, Roberto Miccu. - Padova : CEDAM, 2003. - XVII, 451 p. ; 24 cm.

/DIRITTO COSTITUZIONALE EUROPEO /CARTA EUROPEA DEI DIRITTI FONDAMENTALI /COSTITUZIONE EUROPEA

Biblioteca del Consiglio E I X 1. 7 03OMO

M49.

*Principio di sussidiarietà : Europa, stato sociale / Gianni Arrigo ... [et al.] ; a cura di Mario Napoli. - Milano : Vita e Pensiero, [2003]. - X, 103 p. ; 22 cm.

/PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA' /POLITICA SOCIALE COMUNITARIA /WELFARE STATE

/RAPPORTI STATO COMUNITA' EUROPEE

* Principio di sussidiarietà nel sistema giuridico comunitario * Principio di sussidiarietà e politica sociale nell'Unione europea * Rapporto tra sussidiarietà verticale e orizzontale e sistema del welfare state * Biblioteca del Consiglio E I X 1. 7 03PRI

M50.

*Europa e Italia : divergenze economiche, politiche e sociali / Sergio Ferrari, Roberto Romano ; introduzione di Guglielmo Epifani ; saggio conclusivo di Luciano Gallino. - Milano : F. Angeli, c2004. - 121 p. ; 23 cm.

/ECONOMIA ITALIANA /UNIONE EUROPEA

Biblioteca del Consiglio A E G 1. 1 04EUR

M51.

I *patti sociali e le esperienze della concertazione locale per lo sviluppo e l'occupazione nelle regioni italiane : osservazioni e proposte : assemblea, 29 aprile 2004 / CNEL Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. - Roma : CNEL, 2004. - 21 p. ; 24 cm.

/CONTRATTAZIONE DECENTRATA /ECONOMIA LOCALE /SVILUPPO ECONOMICO /PROGRAMMAZIONE REGIONALE /PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

Biblioteca del Consiglio A E R 1. 1 04PAT

M52.

I *sistemi di produzione locale in Europa / Colin Crouch ... [et al.]. - Bologna : Il mulino, [2004]. - 400 p. : ill. ; 22 cm.

/ECONOMIA LOCALE /FRANCIA /GERMANIA /GRAN BRETAGNA

Biblioteca del Consiglio A E R 1. 1 04SIS

M53.

*Come cambia il mercato del lavoro : D.Lgs n. 276/2003, Circ. Min. Lav. n 1/2004, Circ. Min. Lav. n. 3/2004 : primo commento / Tiziano Treu ... [et al.].

- Assago : IPSOA, [2004]. - XIV, 529 p. ; 24 cm.

/MERCATO DEL LAVORO /DLGS 276 2003 /LEGISLAZIONE /COMMENTI /RAPPORTI DI LAVORO

* Riforma del mercato del lavoro secondo le disposizioni della Legge delega 30/2003 (c.d. Legge Biagi) e successivi decreti legislativi

* Disciplina dei nuovi contratti * Ampia appendice legislativa * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 04COM

M54.

*Diritto del lavoro : sindacati, contratto e conflitto collettivo : casi e materiali / Fiorella Lunardon, Mariella Magnani, Paolo Tosi. - Torino : G. Giappichelli, [2003]. - XII, 455 p. ; 24 cm.

/DIRITTO SINDACALE /SINDACATI /CONTRATTI COLLETTIVI /
CONTROVERSIE DI LAVORO

* Costituzione e struttura delle rappresentanze sindacali * Sindacati nel pubblico impiego * Rappresentatività sindacale nel diritto comunitario * Contratti collettivi * Scioperi e serrate *

Biblioteca del Consiglio A D3 SI 03DIR

M55.

*Flessibilità e parità : lavori atipici, donne, diritti e sindacato nella società contemporanea / Fabio Barffini ... [et al.]. - [S.l.] : Aspasia, c2003. - 209 p. ; 21x21 cm. ((Dal Progetto Concertare la parità, cofinanziato da FSE, Ministero del Lavoro e Regione Emilia-Romagna.

/RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /FLESSIBILITA' /PARITA' UOMO
DONNA /SINDACATI /DONNE

Biblioteca del Consiglio A R4 E 1. 8 03FLE

M56.

L'*Italia flessibile : economia, costi sociali, diritti di cittadinanza / Marco Almagisti ... [et al.]. - Roma : Manifestolibri, [2003]. - 211 p. ; 18 cm.

/ECONOMIA /FLESSIBILITA' /LAVORO /MERCATO DEL LAVORO

* Riforma del mercato del lavoro in Italia * Critica alle politiche della flessibilità spinta e della precarizzazione del lavoro * Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 03ITA

M57.

Il *lavoro atipico / a cura di Michele La Rosa. - [Bologna] : Fondazione Aldini Valeriani, 2004. - 79 p. ; 21 cm. ((Progetto EQUAL ME.T.RI.C.A.

/RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /MERCATO DEL LAVORO /EMILIA-ROMAGNA

* Fenomeno del lavoro flessibile e lavoro atipico in Italia * Mercato del lavoro e lavoro atipico in Emilia-Romagna * Ampia bibliografia * Biblioteca del Consiglio A C G 1. 9 04EQU 5

M58.

Il *lavoro civile : l'occupazione nel terzo settore / Attilio Gugiatti ; prefazione di Aldo Bonomi. - Milano : EGEEA, 2003. - XIV, 183 p. : tab. ; 23 cm.

/TERZIARIO /OCCUPAZIONE /ORGANIZZAZIONI NON PROFIT /MERCATO DEL LAVORO

* Disoccupazione, politiche per l'occupazione e non profit (ANP) * Riforma del welfare e sviluppo delle aziende non profit * Ruolo delle ANP nel campo dell'occupazione * Appendice legislativa e ampia bibliografia * Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 03LAV

M59.

*Lavoro e welfare locale : atti del ciclo seminariale MaggioLavoro 2003 / a cura della Provincia di Bologna. - Roma ; Bari : Laterza, 2004. - VI, 106 p. ; 21 cm.

/LAVORO /FLESSIBILITA' /TUTELA DEI LAVORATORI /CONGRESSI BOLOGNA 2003

Biblioteca del Consiglio A E R 1. 8 04LAV

M60.

*Lavoro e welfare: giovani versus anziani : conflitto tra generazioni o lotta di classe del 21. secolo? / Giuliano Cazzola. - Soveria Mannelli : Rubettino, c2004. - XII, 114 p. ; 17 cm.

/GIOVANI /MERCATO DEL LAVORO /WELFARE STATE /FAMIGLIA /CONDIZIONE SOCIALE

Biblioteca del Consiglio A E G 2. 1 04LAV

M61.

Il *lavoro senza confini : profili e competenze dei lavoratori autonomi e coordinati / a cura di Milena Casagranda e Gianluca Cepollaro ; postfazione di Ugo Morelli. - Milano : Guerini e associati, 2003. - 168 p. ; 23 cm.

/FLESSIBILITA' /RAPPORTI DI LAVORO

/RAPPORTI DI COLLABORAZIONE COORDINATA E CONTINUA-
TIVA /LAVORO AUTONOMO /INDAGINI

* Indagine sul lavoro precario in Italia * Particolarità del lavoro auto-
nomo e coordinato in Trentino-Alto Adige *

Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 03LAV

M62.

Il *lavoro tra progresso e mercificazione : commento critico al de-
creto legislativo n. 276/2003 / a cura di Giorgio Ghezzi. - Roma :
Ediesse, c2004. - 537 p. ; 24 cm.

/MERCATO DEL LAVORO /RAPPORTI DI LAVORO /COMMENTI
/LEGISLAZIONE /DLGS 276 2003

* Commento, articolo per articolo, al DLgs 276/2003 che introduce
rilevanti modifiche nell'ordinamento lavoristico italiano * Ampia bi-
bliografia ed allegati normativi *

Biblioteca del Consiglio A D3 LA 04LAV

M63.

I *lineamenti fondamentali della contrattazione territoriale contenu-
ta nell'archivio del CNEL e la contrattazione territoriale nei distretti
industriali / CNEL, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.
- Roma : CNEL, 2004. - 178 p. ; 24 cm.

/CONTRATTAZIONE DECENTRATA /DISTRETTI INDUSTRIALI /
RAPPORTI

Biblioteca del Consiglio A E G 1. 9 04LIN

M64.

*Mercato del lavoro e stato sociale in Italia / a cura di Enrico Del
Colle. - Milano : F. Angeli, c2004. - 124 p. ; 23 cm.

/MERCATO DEL LAVORO /WELFARE STATE /ECONOMIA LOCA-
LE /GIOVANI /RIFORMA DELLE PENSIONI

* Distribuzione territoriale del fattore lavoro in Italia * Risorse umane
e divari strutturali nei sistemi locali di sviluppo * Giovani e riforma
del mercato del lavoro * Evoluzione del welfare e riforma dei sistemi
previdenziali* Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 04MER

M65.

*Mercato, occupazione e salari: la ricerca sul lavoro in Italia / Claudio Lucifora (a cura di). - Milano : Mondadori Università. - 2 v. ; 25 cm. ((A piè del front.: ISFOL.

/MERCATO DEL LAVORO /OCCUPAZIONE

* Saggi sul mercato del lavoro in Italia negli ultimi decenni * Capitale umano, occupazione e disoccupazione * Dinamiche salariali, divari territoriali e politiche pubbliche del lavoro * Ampia bibliografia * Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 03MER

M66.

Il *mondo del lavoro : un'evoluzione in corso / a cura di Guido Lazzarini ; presentazione di Gian Carlo Picco ; introduzione di Paola Ravizza ; scritti di T. Andreoli ... [et al.]. - Milano : FrancoAngeli, 2004. - 255 p. ; 23 cm.

/SOCIOLOGIA /LAVORO

* Evoluzione del mondo del lavoro in Italia * Riforma del mercato del lavoro e sviluppo sostenibile * Modelli organizzativi del nuovo mercato del lavoro * Formazione professionale come strumento di cambiamento e crescita personale e professionale * Ampia bibliografia di riferimento *

Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 04MON

M67.

Il *nuovo collocamento. - Milano : Fag, [2004]. - 138 p. ; 24 cm.

/COLLOCAMENTO /COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO /AGENZIE PER L'IMPIEGO /LAVORATORI STRANIERI /CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI /LAVORI SOCIALMENTE UTILI /DIRITTO /MANUALI

* Riforma del collocamento * Assunzione dei lavoratori Ue, parificati e lavoratori extracomunitari * Assunzione dei disabili e degli svantaggiati * Incentivi al reimpiego * Nuove agenzie per il lavoro secondo il Dlgs 276/2003 * Accreditementi e borsa del lavoro alla luce della riforma del mercato del lavoro * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 04COL

M68.

*Ordinamento comunitario e rapporti di lavoro. - Torino : UTET, c2004. - 197 p. ; 24 cm.

/POLITICA SOCIALE COMUNITARIA /DIRITTO DEL LAVORO /
RAPPORTI DI LAVORO

* Modello di protezione sociale europeo * Ruolo della Corte di giustizia europea nell'evoluzione del diritto sociale comunitario * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 04ORD

M69.

*Organizzazione dell'impresa e nuove tecnologie; fra fordismo e post-fordismo / a cura di Michele La Rosa ... [et al.]. - [Bologna] : Fondazione Aldini Valeriani, 2004. - 48 p. ; 21 cm. ((Progetto EQUAL ME.T.RI.C.A.

/MERCATO DEL LAVORO /RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /IM-
PRESE

* Aspetti distintivi e specificità del fordismo e del postfordismo industriale *

Biblioteca del Consiglio A C G 1. 9 04EQU 2

M70.

*Promuovere regolarità e trasparenza nel mercato del lavoro / Unione Europea FSE, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Censis. - Preprint. - [S.l. : s.n.], 2003. - 151 p. ; 30 cm.

/MERCATO DEL LAVORO /ECONOMIA SOMMERSA /FLESSIBILITA' /RAPPORTI DI LAVORO /LAVORO NERO

Biblioteca del Consiglio B E G 1. 8 03PRO

M71.

*Riduzione e flessibilità del tempo di lavoro : quadro normativo e poteri individuali / Andrea Allamprese. - [Milanofiori, Assago] : Kluwer IPSOA, [2003].

- XV, 184 p. ; 24 cm.

/DIRITTO DEL LAVORO /LAVORO /FLESSIBILITA' /ORARI DI LAVORO /LEGISLAZIONE /NORMATIVA COMUNITARIA

* Incidenza della normativa comunitaria sulla riorganizzazione del

tempo di lavoro, alla luce della riforma del mercato del lavoro * Riduzione dell'orario normale nella legislazione e nella contrattazione collettiva * Limiti al lavoro straordinario * Gestione individuale del tempo di lavoro * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 03RID

M72.

La *riforma degli ammortizzatori sociali nel disegno di legge del governo n. 848-bis/2003 : assemblea, 25 marzo 2004 : osservazioni e proposte. - Roma : CNEL, 2004. - 95 p. ; 24 cm.

/POLITICA DEL LAVORO /DISOCCUPAZIONE /DISEGNI DI LEGGE /PARERI

Biblioteca del Consiglio A D3 PS 04RIF

M73.

La *riforma dei lavori / Antonio Vallebona. - Padova : CEDAM, 2004. - XII, 210 p. ; 24 cm.

/RAPPORTI DI LAVORO /MERCATO DEL LAVORO /DLGS 276 2003 /LEGISLAZIONE /COMMENTI

* Lavori non subordinati * Lavori a tempo parziale, intermittenti, ripartiti * Appalti e somministrazione di lavori * Trasferimento d'azienda e certificazione * Allegati legislativi (L 30 2003 e Dlgs 276 2003)

*

Biblioteca del Consiglio A D3 LA 04RIF

M74.

La *riforma del lavoro : commento al D.Lgs. 10 settembre 2003, n. 276 attuativo della Legge Biagi : i nuovi contratti di lavoro, il mercato del lavoro, le procedure di certificazione / Mauro Nebiolo Vietti, Luca Negrini, Riccardo Travers. - Rimini : Maggioli, [2003]. - 232 p. ; 25 cm.

/MERCATO DEL LAVORO /OCCUPAZIONE /DLGS 276 2003 /LEGISLAZIONE /DIRITTO DEL LAVORO

* Tipologie di nuovi contratti di lavoro introdotti dal Dlgs 276/2003 attuativo della c.d. Legge Biagi * Procedure di certificazione * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 03RIF

M75.

*Riforma del lavoro : Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276 / Eufrazio Massi. - Milanofiori Assago (Mi) : Ipsoa, 2003). - p. 200 ; cm. 24. ((Suppl. di: Diritto & Pratica del Lavoro n. 40/2003.

/DIRITTO DEL LAVORO /DLGS 276 2003 /LEGISLAZIONE

* Commento al D.Lgs. 276/2003 * Organizzazione e riforma del mercato del lavoro * Appalti di servizi lavorativi * Apprendistato e contratto di inserimento * Contratti a progetto e occasionali * Certificazioni * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 03RIF

M76.

*Riforma del mercato del lavoro / Alfredo Casotti, Maria Rosa Gheido. - Milano : IPSOA, c2003. - 365 p. ; 23 cm.

/MERCATO DEL LAVORO /L 30 2003 /LEGISLAZIONE /MANUALI /RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI

* Nuove tipologie di lavoro e certificazione dei rapporti * Ampia appendice di documentazione legislativa e giurisprudenziale * Biblioteca del Consiglio A D3 LA 03RIF

M77.

La *riforma del mercato del lavoro : Riforma Biagi : decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 / Paolo Parisi, Michele Plancher, Giovanni Zamatteo. - Forlì ; Trento : Experta, [2003]. - 200 p. ; 24 cm.

/DLGS 276 2003 /LEGISLAZIONE /DIRITTO DEL LAVORO /OCCUPAZIONE /MERCATO DEL LAVORO

* Commento al D.Legs. 276 del 10/09/2003 Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro * Lavoro flessibile e ruolo delle Agenzie di lavoro interinale *

Biblioteca del Consiglio A D3 LA 03MER

M78.

*Tra famiglia e lavoro : viaggio attraverso conoscenza e applicazione della legge 53/2000 in Emilia Romagna / Enrica Maselli, Nataschia Schieri ; prefazione di Paola Bosi. - Modena : IAL Emilia Romagna, [2003?]. - 202 p. ; 21 cm.

/CONGEDI DAL LAVORO /FAMIGLIA /EMILIA-ROMAGNA /LEGI-
SLAZIONE REGIONALE /LR 53 2000 EMILIA-ROMAGNA /INDA-
GINI

Biblioteca del Consiglio A R4 D3 LA 03TRA

M79.

*Tutele e sicurezze per i nuovi lavori : problemi e prospettive : atti
del convegno provinciale, Modena, 13 febbraio 2004. - Modena
: Assessorato al lavoro e Politiche sociali Provincia di Modena,
[2004?]. - 77 p. ; 23 cm.

/TUTELA DEI LAVORATORI /RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /
CONGRESSI MODENA 2004

Biblioteca del Consiglio A E R 1. 8 04TUT

M80.

*Verso una nuova mappa della società italiana : un Mese di sociale
2002 / Censis. - Milano : F. Angeli, 2003. - 143 p. ; 23 cm.

/LAVORO /PROFESSIONI /IMPRENDITORIA /MERCATO DEL LA-
VORO /LAVORO SUBORDINATO

Biblioteca del Consiglio A 041 MES 02

M81.

Una *vita tanti lavori : l'Italia degli atipici tra vulnerabilità sociale, reti
familiari e auto-imprenditorialità / a cura di Danilo Catania, Con-
cetta M. Vaccaro e Gianfranco Zucca ; prefazione di Giuseppe De
Rita. - Milano : F. Angeli, [2004]. - 190 p. ; 23 cm.

/RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI /MERCATO DEL LAVORO /FLES-
SIBILITA' /INDAGINI

* Riforma del mercato del lavoro in Italia * Ricerca sociologica, nata
dalla collaborazione tra Iref e Censis, sulla condizione e le esperien-
ze dei lavoratori atipici * Rischi e benefici della flessibilità *

Biblioteca del Consiglio A E G 1. 8 04VIT

M82.

*Europa sociale : modello continentale e modello anglosassone a
confronto : convegno nazionale, Roma, 18-19 novembre 2003 /

[promosso da] Fondazione Alternativas, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Friedrich Ebert. - Roma : Ediesse, [2004]. - 124 p. ; 21 cm.

/POLITICA SOCIALE COMUNITARIA /DIRITTI SOCIALI /CONGRESSI ROMA 2003

* Atti del convegno tenuto a Roma il 18/19 novembre 2003 su grandi temi di carattere sociale * Modello continentale e anglosassone a confronto * Politica sociale europea * Economia e lavoro, diritti sociali e cittadinanza, funzione pubblica e ruolo degli attori sociali *

Biblioteca del Consiglio A S G 2. 1 04EUR

M83.

*Lavoro, tradizionali e nuove fasce deboli : note operative sul tema. - [Bologna] : Fondazione Aldini Valeriani, 2003. - 39 p. ; 21 cm. ((Progetto EQUAL ME.T.RI.C.A.

/MERCATO DEL LAVORO /POLITICA SOCIALE /DISEGUAGLIANZA SOCIALE /EMILIA-ROMAGNA

* Mutamenti socio-economici e nuove fasce deboli di popolazione: risultanze di una ricerca della Regione Emilia-Romagna *

Biblioteca del Consiglio A C G 1. 9 04EQU 4

M84.

I *sistemi di welfare tra decentramento regionale e integrazione europea / a cura di Daniele Franco, Alberto Zanardi. - Milano : F. Angeli, 2003. - 294 p. ; 23 cm. ((Contiene una selezione dei contributi presentati alla 14. Riunione scientifica della Società italiana di economia pubblica, 4-5 ottobre 2002.

/WELFARE STATE /INTEGRAZIONE EUROPEA /SISTEMI SANITARI /CONGRESSI 2002 /FEDERALISMO FISCALE

* Atti della XIV Conferenza della Società italiana di economia pubblica * Coordinamento dei sistemi nazionali di protezione sociale e ruolo di un sistema di welfare europeo * Interrelazioni tra politiche di liberalizzazione dei mercati e politiche sociali *

Biblioteca del Consiglio A S G 2. 1 03SIS

M85.

Il *welfare come leva dello sviluppo locale : prospettive nel territorio reggiano : [atti della giornata di discussione tenutasi a Reggio Emilia il 5 giugno 2003] / [a cura di Gino Mazzoli]. - Reggio Emilia : Fondazione P. Manodori, 2004. - 96 p. ; 22 cm. ((Suppl. di: Anima-zione sociale, n. 1/2004.

/WELFARE STATE /POLITICA SOCIALE /REGGIO EMILIA /SVI-LUPPO ECONOMICO /ECONOMIA LOCALE /CONGRESSI REG-GIO EMILIA 2003

* Ruolo delle realtà locali e loro reciproco rapporto rispetto alle trasformazioni sociali in atto * Costruzione di una rete di welfare territoriale * Rapporto tra sistema sociale di welfare ed economia, ambiente, urbanistica *

Biblioteca del Consiglio A S R 2. 1 04WEL

M86.

*Immigrazione e lavoro / a cura di Maurizio Ambrosini e Fabio Berti ; scritti di: Maurizio Ambrosini ... [et al.]. - Milano : F. Angeli, 2003. - 203 p. ; 23 cm.

/IMMIGRAZIONE /MERCATO DEL LAVORO /POLITICA DEL LA-VORO /FORMAZIONE PROFESSIONALE

* Mercato del lavoro e formazione professionale degli immigrati in Italia * Politiche per l'integrazione degli immigrati * Ricerche sul fe-nomeno migratorio in Emilia-Romagna e Provincia di Milano * Bi-blioteca del Consiglio A S G 2. 8 03IMM

M87.

*Occupabilità ed inclusione sociale: accesso all'apprendimento ed equità / a cura di IRSEA Istituto di ricerche sulla società e l'eco-nomia dell'apprendimento, PLOCRS Centro accoglienza La Rupe. - [S.l. : s.n.], 2004. - 108 p. ; 21 cm. ((Progetto EQUAL ME.T.RI. C.A. /MERCATO DEL LAVORO /FORMAZIONE PROFESSIONALE /DISEGUAGLIANZA SOCIALE

* Differenze fra occupazione ed occupabilità * Politiche per occu-pabilità e inclusione sociale a livello nazionale ed emiliano-roma-gnolo * Piani di zona come possibile strumento per l'occupabilità

delle fasce deboli *

Biblioteca del Consiglio A C G 1. 9 04EQU 1

M88.

*Percorsi fra scuola e lavoro : il ruolo dei Centri per l'impiego / a cura di Marta Consolini ; scritti di M. Consolini ... [et al.]. - Roma : Italia Lavoro, stampa 2004. - 162 p. ; 21 cm + 1 cd-rom. ((In testa al front.: Fondo sociale europeo, Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

/TRANSIZIONE SCUOLA LAVORO /SERVIZI PER L'IMPIEGO / GIOVANI

Biblioteca del Consiglio A C G 1. 9 04PER

M89.

La *donna e il lavoro: diritti e tutele : congedi parentali, astensioni dal lavoro, convivenza more uxorio, mobbing, risarcimento del danno / Mario Berruti, Adriana Vassalini. - Padova : CEDAM, 2003. - X, 434 p. ; 24 cm.

/DIRITTO DEL LAVORO /TUTELA DEI LAVORATORI /PARITA' UOMO DONNA /PARI OPPORTUNITA' /LAVORO FEMMINILE / MANUALI

* Legislazione a tutela della donna lavoratrice * Tutela della gravidanza e puerperio; divieto di licenziamento; tutela della lavoratrice madre; tutela della donna che contrae matrimonio o convivenza * Vessazioni sul posto di lavoro * Ampia appendice normativa *

Biblioteca del Consiglio A A1 PG 03DON

M90.

*Fra lavoro e famiglia : i servizi di supporto e l'organizzazione del lavoro: ipotesi per nuove azioni positive / [Ricercazione srl, Networking srl]. - [Bologna] : IRECOOP Emilia-Romagna, stampa 2003. - 216 p. ; 21 cm.

/DONNE /TEMPI ORARI /ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO /AZIONI POSITIVE /SERVIZI SOCIALI/LAVORO DI CURA

Biblioteca del Consiglio A A1 PG 03FRA

M91.

*Oltre il soffitto di vetro / Linda S. Austin. - Casale Monferrato : Piemme, 2003. - 279 p. ; 21 cm.

/PARI OPPORTUNITA' /LAVORO FEMMINILE /OCCUPAZIONE FEMMINILE

Biblioteca del Consiglio A A1 PG 03OLT

M93.

Un *tempo giusto per ogni cosa : interventi per favorire la conciliazione tra lavoro e vita familiare / CESCOT Centro sviluppo commercio turismo e servizi Emilia-Romagna. - Bologna : CESCOT, [2003?]. - 95 p. 24 cm.

/TEMPI E ORARI /DONNE /LAVORO /AZIONI POSITIVE /CESENA /PROGETTI

Biblioteca del Consiglio A A1 PG 03TEM

M93.

*Capitale umano : la ricchezza dell'Europa / a cura di Giorgio Vittadini. - Milano : Guerini, 2004. - 302 p. ; 21 cm.

/RISORSE UMANE /ECONOMIA /EDUCAZIONE

Biblioteca del Consiglio A E G 6 04CAP

M94.

*Globalizzazione e governo delle relazioni tra i popoli / Gianfranco Sabattini.

- Milano : Franco Angeli, 2003. - 297 p ; 23 cm.

/GLOBALIZZAZIONE /RELAZIONI INTERNAZIONALI /ECONOMIA DI MERCATO /WELFARE STATE

/TEORIE ECONOMICHE

* Disoccupazione nei sistemi economici avanzati * Globalizzazione economica come reazione alla rigidità dei mercati nazionali * Pax democratica come presupposto alla pacifica integrazione degli Stati nel mercato globale *

Biblioteca del Consiglio A E G 6 03GLO

M95.

*Umanizzare l'economia : la sfida della globalizzazione / a cura delle ACLI. - Saronno : Monti, 2000. - 273 p. ; 21 cm.

/GLOBALIZZAZIONE /CONGRESSI VALLOMBROSA 1999 /ETICA

Atti del convegno organizzato dalle ACLI (Vallombrosa, 1999) sul rapporto fra lavoro e solidarietà. Contributo di politici ed economisti, sociologi e ambientalisti, esponenti dell'economia civile e rappresentanti della Chiesa Cattolica. Temi delle sessioni: La globalizzazione, una sfida per l'Europa e la democrazia; L'economia civile come cerniera tra solidarietà e mercato, tra locale e globale; Diritti umani e mercato globale per un'economia di giustizia.

Biblioteca del Consiglio A E G 6 00UMA

© Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna
Bologna - viale Aldo Moro 50

Grafica:

Centro grafico del Consiglio regionale

Stampa:

Finito di stampare nel mese di marzo 2005